

ROMA - ANNO II N. 26 - 29 GIUGNO 1940 - XVIII  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



FORZE AEREE ITALIANE: PARTENZA PER UN BOMBARDAMENTO

L.1.20

TUMMINELLI E C. - EDITORI



ANNO II N. 26 - 29 GIUGNO 1940 - XVIII

## CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI  
Abbonamento annuale: Italia e Colonia L. 55  
Abbonamento semestr.: Italia e Colonia L. 30  
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 90  
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,20**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA



CARISCH S.A.  
MILANO

L'ULTIMA PAROLA  
DELLA TECNICA RADIOFONICA

## LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

*Asmatici!...*



**POLVERE PER FUMIGAZIONI  
SIGARETTE**

**Tronca un accesso asma-  
tico anche severissimo  
Ridona il respiro**

■ ■ ■  
CHIEDERE IN FARMACIA

**Polvere scat. L. 11,40 - Sigarette  
scat. da 20 L. 8 e da 10 L. 4,50**  
Per spedizione postale L. 1,50 in più

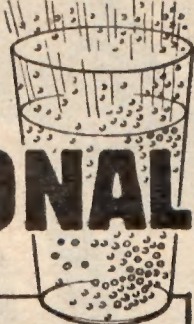
■ ■ ■  
Chiedere gratuito il trattato  
"COME SEDARE GLI ACCESSI ASMATICI G. M."  
alla Galenica Milanese  
PIAZZA GERUSALEMME, 5 - MILANO

## Reumatizzati

Fate  
regolarmente  
la vostra cura di

## URODONAL

EVITERETE :  
**DOLORI  
SCIATICA  
EMICRANIA  
OBESITA**



Un  
cucchiaino da caffè,  
mattino e sera in un  
po' d'acqua.

Presso tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano - 5927 del 31-1-38

Produzione italiana

**E' un Prodotto di Fama Mondiale**



## FILTRI

DEPURATORI  
STERILIZZATORI

## PER ACQUA

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE  
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E  
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI  
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI  
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

# IRRADIO

*la voce che incanta*





Alla stazione di Monaco di Baviera: Il congedo del Duce dal Führer (Foto Bruni).

# L' ARMISTIZIO ITALO - FRANCESE

« Al mondo oggi da questo luogo incomincia una novella storia ». Le parole di Volfango Goethe possono essere pronunciate dopo la capitolazione di Compiègne molto meglio che dopo la cannonata di Valmy. E' veramente una nuova storia che comincia. « La guerra, se ci sarà imposta, altererà il viso dei continenti », annunciò Mussolini prima del settembre '39. La profezia si attua in pieno.

Prima, l'armistizio germanico-francese. Un legittimo e logico sentimento di riparazione ha

**I plenipotenziari della Francia a Roma ~ Le ripercussioni mondiali della disfatta francese ~ L'imbarazzo di Washington ~ La sollevazione egiziana ~ Il partito totalitario in Romania-Resipiscenza della Turchia**

senza del maresciallo Foch. Il generale Keitel non ha mancato di ricordare ai Plenipotenziari francesi l'umiliazione crudele, imposta ai tedeschi ventidue anni or sono. Fu in quel vagone che cominciarono le sofferenze del popolo tedesco. Poichè tutto nella civiltà moderna ha ritmo rapido e intenso, la nemesi

suggerito a Hitler di accogliere i Plenipotenziari francesi nella medesima foresta di Compiègne e nel medesimo vagone che videro l'11 novembre 1918 i Plenipotenziari germanici alla pre-

senza del maresciallo Foch. Ma è una nemesi salutare, e, perchè sicura dei suoi risultati, chiaroveggente e ponderata. Le Potenze vincitrici non stanno instaurando una anti-Versaglia, ma intendono, date le energie creatrici che sono alle loro spalle, offrire al mondo dilacerato un assetto che sfidi i secoli. Gli scopi prefissisi dalla Germania nella stipulazione dell'armistizio volevano essere i seguenti: che si impedisse recisamente la ripresa della lotta; che si offrisse alla Germania tutta la sicurezza per la continuazione della guerra contro l'Inghilterra; che si creassero le condizioni preliminari necessarie al ristabilimento di una pace nuova, in cui dovrà essere essenziale la riparazione dei torti causati con la violenza al Reich tedesco.

Dopo la firma del trattato di armistizio con la Germania, i Plenipotenziari francesi partivano la sera stessa del 22 per Roma. Vi giungevano nelle prime ore del pomeriggio del 23. Alle 19.30, nella villa Incisa nei pressi di Roma, i Plenipotenziari italiani (conte Ciano, maresciallo Badoglio, ammiraglio Cavagnari, generale Pricolo, generale Roatta) consegnavano ai Plenipotenziari francesi le condizioni di armistizio. E l'armistizio veniva firmato il 24 giugno alle ore 19.15. Alle ore 19.35 il Conte Ciano ne dava comunicazione al Governo del Reich. In conseguenza, le ostilità avevano termine alle ore 1.35 del 25 giugno. Contemporaneamente un comunicato del Gran Quartiere Generale germanico annunciava al mondo che la guerra in occidente era « terminata ».

Le ripercussioni della capitolazione francese e delle trattative per l'armistizio tra la Francia e le Potenze dell'Asse, non si sono fatte attendere un istante. Basta volgere uno sguardo panoramico intorno per comprendere d'un subito quanto vaste sono per essere in tutto il mondo le conseguenze della disfatta democratica.

Agli appelli disperati rivolti dal morituro Reynaud alla Casa Bianca perchè volesse assumere posizione di aperta partecipazione al conflitto, Roosevelt aveva risposto che il Governo degli Stati Uniti avrebbe fatto il possibile per venire in soccorso alla Francia purchè questa avesse continuato la resistenza. La capitolazione francese ha evidentemente scombussolato gli umori e le previsioni della Casa Bianca, ponendo Roosevelt in una situazione piena di rischi e di difficoltà. Si è avuto innanzi tutto (21 giugno) un rimpasto ministeriale. Al Ministero della guerra Woodring dimissionario, perchè decisamente contrario a qualsiasi indebolimento della difesa militare degli Stati Uniti per fornire mezzi di difesa ai franco-inglesi, Roosevelt ha sostituito l'ex Segretario di Stato Stimson, repubblicano. Al Ministro della marina Edison, ha sostituito Frank Knox, repubblicano anche lui, e candidato dei repubblicani nelle elezioni presidenziali di quattro anni or sono. Si tratta di due noti interventisti i quali, però, sono stati immediatamente ripudiati dal loro partito.

In America la sostituzione è stata universalmente giudicata come della più grande importanza per il futuro della Nazione. Vi si è visto, naturalmente, un passo verso la guerra. Ma la reazione pubblica è stata così vivace e così pronta, che Roosevelt si dev'essere immediatamente domandato se la sua mossa non fosse stata quanto di più rischioso si potesse immaginare anche in vista della campagna per la rielezione a Presidente. A buon conto, il Congresso ha respinto la proposta di passare all'Inghilterra un bel gruppo di navi americane e la posizione del Presidente, proprio mentre è in vista la riunione delle Repubbliche panamericane che dovrebbe aver luogo all'Avana, appare minacciosamente scossa.

Di concreto non c'è che la proposta, approvata dal Comitato degli Affari esteri della Ca-





La seduta per l'armistizio italo-francese nella Villa Incisa, sulla Via Cassia. Di fronte i delegati francesi. In piedi il Maresciallo Badoglio (Foto Luce).

mera di Washington, di concedere al Presidente Roosevelt i pieni poteri per ottenere con mezzi pacifici, non escluso quello dell'acquisto, la cessione delle colonie europee in America. Si direbbe che anche per le colonie di Potenze europee in America, gli Stati Uniti siano pronti ad applicare, naturalmente a se stessi, la formula che ha trionfato per le forniture militari agli alleati: «cash and carry — paga e porta via!».

Ma sintomi ben più chiari e univoci del contraccolpo formidabile che la capitolazione francese ha avuto sullo spiegamento del secolare prestigio britannico e gallico nel mondo, si avvertono nel vicino e nell'estremo Oriente.

In Egitto, un'aperta rottura si è delineata tra il Re Faruk e l'ambasciatore britannico. Causa ne è l'interpretazione del trattato anglo-egiziano. A termini di questo trattato l'Inghilterra è obbligata ad aiutare l'Egitto se esso viene attaccato; ma l'Egitto non è punto obbligato a soccorrere l'Inghilterra, se questa si trovi implicata in una guerra. Normalmente l'Inghilterra non ha in Egitto che un diritto di transito. Le circostanze spingono, invece, gli inglesi a trasformare il diritto di transito in diritto di occupazione e a reclamare la partecipazione attiva degli egiziani alla guerra. La resistenza del Re si è fatta dura e fiera e tale resistenza comincia a rilucere come un faro per tutto il vicino Oriente arabo. Si ha, così, la vaga ma pronunciata sensazione che, qualora la situazione tenda ad aggravarsi, tutto il prossimo Oriente in fiamme si unisca per gettarsi su quell'Impero britannico, il cui prestigio è irrimediabilmente offuscato e vulnerato.

Salendo dall'Egitto verso il nord-est, noi troviamo come il trionfo dell'Asse stia determinando in Turchia un netto capovolgimento di parti. In un primo momento, si era annunciato che il Ministro degli Esteri turco era partito per Mosca per riprendere le laboriose conversazioni che dieci mesi fa furono interrotte per dar luogo al famigerato trattato triparti-

to. Mosca ha smentito. E tutta la stampa di Ankara confessa il fallimento delle rosee speranze che la Turchia si era illusa di poter coltivare all'ombra delle menzognere garanzie democratiche. Nessuna lusinga inglese, oramai circa il Dodecaneso o Cipro, come nessun allarmismo sulla sorte della Siria e della Palestina potrebbero più offuscare in Turchia la visione realistica e ammonitrice della realtà. In ogni modo, se le conversazioni con Mosca saranno riprese, esse porterebbero senz'altro a quel patto di non aggressione fra l'U.R.S.S. e la Turchia, che i miraggi spiegati dalle Potenze occidentali mandarono all'aria nell'estate dell'anno scorso. Si capisce che, in tal caso, sarebbe contemporaneamente denunciato il patto tripartito turco-franco-britannico.

Per fronteggiare la nuova situazione che il crollo democratico crea per naturale conseguenza nei Balcani, Re Carol di Romania ha lanciato un messaggio alla nazione per annunciare che l'organismo politico del Paese si trasforma in un nuovo Partito a carattere totalitario e aperto a tutti coloro che vogliono veramente partecipare alla ascesa della collettività nazionale. Questo nuovo Partito si chiamerà senz'altro Partito della Nazione, funzionerà sotto la guida suprema del Re e rappresenterà un'istituzione di diritto pubblico, di cui il Capo supremo, il Re, nomina i dirigenti superiori, unici responsabili degli atti politici. Il movimento della «guardia di ferro» entra ufficialmente nel nuovo Partito e tutti comprendono che la nuova situazione è stata proprio creata per questo movimento e per i suoi uomini più in vista. Di due di questi, il prof. Horia Sima e il dr. Noveanu, si è detto che entreranno a far parte del Governo come Sottosegretari di Stato. Dal 22 giugno comincia per la Romania una vita politica nuova, i cui caratteri sono il totalitarismo nettamente confessato e la volontà aperta di identificare gli scopi dello Stato con quelli del Partito, in vi-

sta di una più vasta e solida sicurezza della nazione, del suo prestigio, della sua incolume unità.

Ma come le grandi ondate di un uragano fulmineo si propagano nell'atmosfera fino alle più grandi distanze, così le ripercussioni clamorose della disfatta democratica raggiungono le più lontane regioni del mondo politico internazionale.

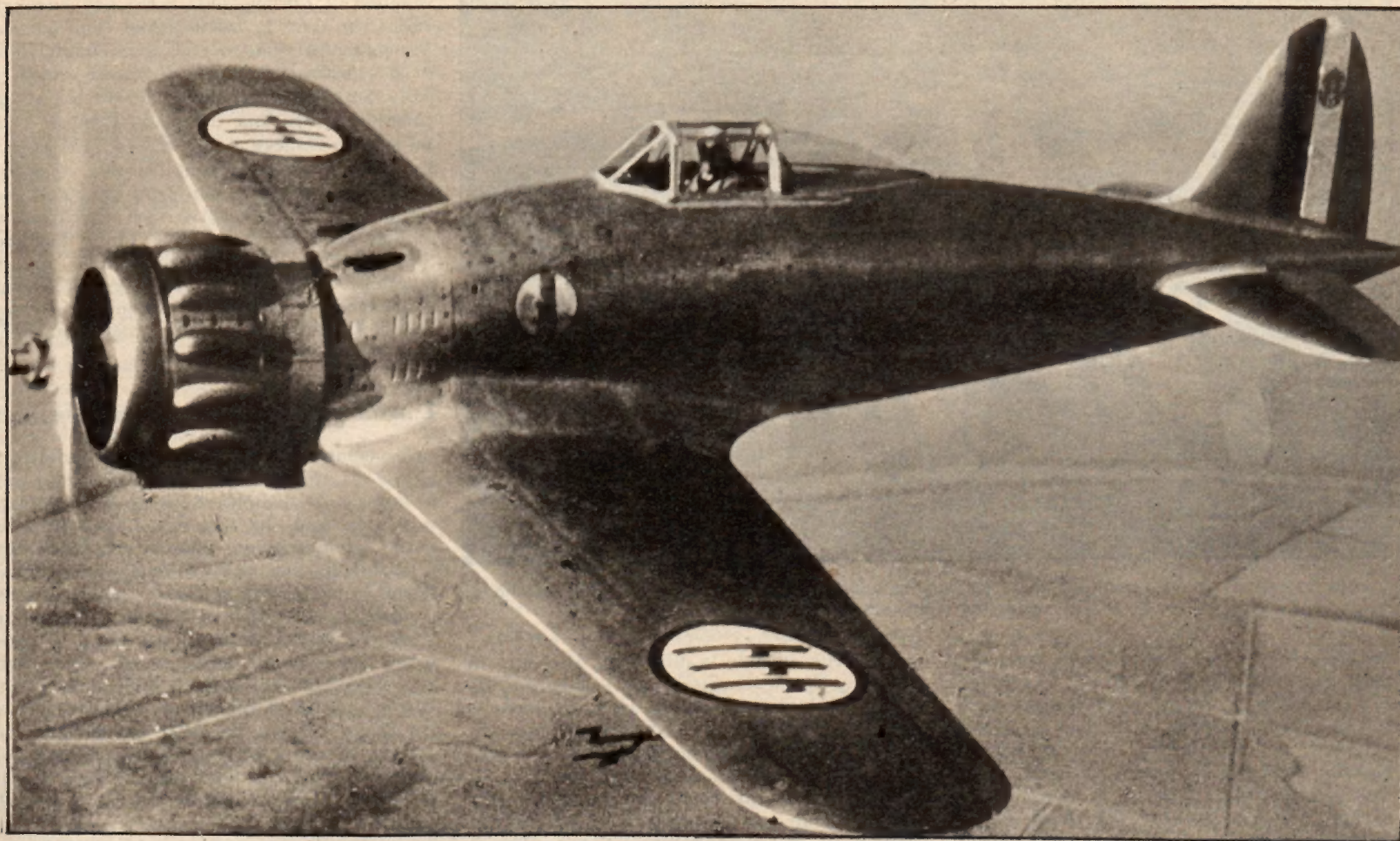
Il Giappone, così sagacemente cointeressato dalle Potenze dell'Asse alle proprie rivendicazioni e alla propria campagna, segue con occhio vigile lo svolgersi degli avvenimenti europei. Esso ha ricevuto (21 giugno) dalla Germania l'assicurazione che questa non chiederà la restituzione delle isole del Pacifico (Marshall, Caroline, Marianne), poste sotto mandato giapponese dopo la guerra mondiale.

E c'è di più. C'è il problema dell'Indocina. La disfatta francese e la rovinosa capitolazione non segneranno il crollo di un Impero, che si rivela, oramai, logoro come tutte le ideologie della democrazia parigina? La questione del giorno a Tokio è quella dell'Indocina, fonte di rifornimenti per il governo cinese anti-nipponico di Chung King, la cui ferrovia, che congiunge Hanoi a Innanfu, ha dovuto essere interrotta per ben due volte dai bombardieri dell'aviazione giapponese. Un passo nipponico a Roma e a Berlino ha fatto conoscere l'interesse giapponese alla sistemazione eventuale dell'Indocina francese.

Per porre chiaramente i termini del problema un organismo autorevole come la Lega antibritannica dei cittadini di Tokio «ha trasmesso al Governo un ordine del giorno in cui oltre l'occupazione dell'Indocina, come unico mezzo per metter fine all'invio sistematico di rifornimenti al regime di Chiang Kai Scek, si chiede l'occupazione dell'Insulindia olandese e la restituzione alla Cina, e per essa al nuovo Governo centrale cinese, delle concessioni straniere. La «novella storia» è in cammino.

\*\*\*





Apparecchi in uso nell'aviazione italiana: Monoplano da caccia Macchi C. 200, velocità 480 chilometri ora, salita a 6000 metri in 6' e 30" - due mitragliatrici pesanti.

## DALLE BATTAGLIE DI ROTTURA AGLI ARMISTIZI

La richiesta francese della cessazione delle ostilità, mediante un armistizio, non ha interrotto la prosecuzione delle ostilità, per modo che contemporaneamente si svolgevano tre avvenimenti 1) guerra da parte germanica; 2) guerra da parte italiana; 3) trattative per l'armistizio.

### La situazione al giorno 17

La situazione, quale risultava al giorno di lunedì 17, era la seguente: I germanici, superata ormai la Senna, e varcata nella zona più meridionale la Saona, occupavano una linea che da Caen per Orléans giungeva al confine svizzero all'altezza della località di Ambérieu. Col solito sistema delle puntate offensive, che nel concetto strategico germanico devono creare la premessa ad una ulteriore occupazione delle fanterie, tre colonne movevano l'una in direzione di Cherbourg — col concetto di contornare le coste della Manica — l'altra da Orléans in direzione di Sud-ovest puntando su Limoges e quindi Tolosa, la terza diretta invece sulla vicina Lione centro industriale e stradale di grandissima importanza.

Il bollettino del Gran Quartiere Generale del Fuehrer, annunciava che la fortezza di Metz si era arresa e questo porta ad osservare che il grande saliente costituito dalla linea Maginot e il retrostante sistema delle piazzeforti: Metz, Nancy, Colmar che sembra chiudere il triangolo costituito dalle due ali della linea stessa, avevano determinato una strana situazione. Quella di un'isola di resi-

stenza che i tedeschi avevano investito ma non, tuttavia, travolto. Tutto intorno ai difensori l'occupazione germanica si era estesa. Le altre fortificazioni Montmédy, Verdun, Chaumont, Langres erano cadute ma, i difensori dell'estremo lembo di confine della Francia, quelli che almeno teoricamente, avrebbero dovuto subire il primo urto, combattevano ancora. Si trattava di un gruppo di eserciti comprendente almeno 500.000 uomini potentemente armato e non provato dalla guerra. I tedeschi, lo avevano trascurato ben comprendendo che, esso non potesse assumere in alcun caso funzione offensiva e che, isolato come era, avrebbe finito col capitolare. La caduta di Metz era però già un grave indizio dello sfaldamento, anche di una resistenza passiva. Si ricorderà che Vauban, nel consegnare a Luigi XIV i piani delle fortificazioni francesi, ebbe a dirgli: « Maestà, ognuna di queste fortezze difende una Provincia, ma Metz difende tutta la Nazione ». Questa era rimasta nel tempo la funzione della grandiosa piazzaforte che capitola.

I tedeschi avevano ottenuto un altro successo: procedendo oltre Besançon avevano raggiunto il confine svizzero tagliando ogni via di ritirata alle truppe ripieganti dall'Alsazia Lorena. Ma intanto, essi traevano profitto anche dalla breccia aperta nella linea Maginot al sud di Saarbrücken e avanzavano verso il canale Marna-Reno, allo stesso tempo che intensificavano un altro attacco attraverso il Canale Reno-Rodano in modo da rendere peri-

colosa la situazione delle truppe francesi ancora resistenti nei Vosgi.

### La resistenza francese

Si può dire che dal canto loro i francesi non hanno cessato di combattere. I Bollettini pubblicati dall'una e dall'altra parte lo confermano esplicitamente riconoscendo il valore di chi ha lottato in una situazione di inferiorità che derivava precisamente dal fatto di non aver mai potuto sfuggire alla pressione continua dell'avanzata avversaria e dall'aver dovuto subire metodi impreveduti di attacco. Bisogna considerare al riguardo che l'impiego su larghissima scala di aerei e di carri armati, fatto dai tedeschi, diventava più efficace contro un esercito in ritirata per il fatto che i reparti non riuscivano a proteggersi con i dispositivi antiaerei e anticarro di cui la preparazione non consente improvvisazioni. Questo spiega come le resistenze più efficaci si siano determinate in quelle isole che si erano venute a costituire nell'interno della occupazione tedesca ed in cui forze francesi si erano asserragliate facendo assegnamento, in modo particolare, sulle condizioni favorevoli dal punto di vista militare dei luoghi o su difese già preordinate.

Il giorno 19, l'occupazione tedesca inesorabilmente si era spinta più innanzi dilagando. Il nuovo schieramento Rennes, Alençon, Le Mans, Chateaudun, Orléans, Nevers, Amberieu faceva una puntata su Tours punto più avanzato della occupazione. Era caduta dunque l'estrema punta francese verso la Manica e





Idrosilurante Cant. Z. 506: porta un siluro ed ha una autonomia di 2000 chilometri alla velocità di oltre 350 chilometri ora.

mentre nel settore estremo orientale dopo Metz capitolava anche Belfort, verso il centro della Francia verso la Saona ed il Rodano, anche Digione aveva ceduto e Colmar era stata travolta. In quel settore sono le più importanti industrie di guerra francesi: il famoso Le Creusot dal quale sono usciti tanti cannoni e specialità di guerra. Intatti i grandi impianti cadevano nelle mani germaniche.

I comunicati tedeschi informavano anche che una parte delle truppe francesi accerchiate nell'Alsazia e Lorena avevano tentato di raggiungere l'altipiano di Langres ma che, l'attacco era stato respinto con gravissime perdite. Aggiungevano anche, che il bottino di guerra catturato presso Nevers comprendeva oltre 100 carri d'assalto di cui 6 da 70 tonnellate entrati in combattimento per la prima volta.

Le colonne che dal vasto schieramento si erano andate staccando puntando verso Brest, Nantes, Limoges, Lione avevano ormai in possesso tutta la Francia. La Loira e il Rodano che avrebbero potuto costituire una estrema linea di resistenza, erano varcati. Il giorno 21, superata Nantes i tedeschi diventavano padroni delle foci della Loira e di Saint Nazaire mentre già Brest era stata occupata col suo cantiere strapieno di navi tra le quali, quasi pronta al varo l'unità di linea da 35.000 tonnellate «Giorgio Clémenceau». Superata Lione, dall'altra parte i tedeschi si erano resi padroni della celebre fabbrica di armi di Saint Etienne. Essi ormai non avevano che la scelta se scendere dritto il Rodano fino a Marsiglia o proseguire direttamente su Bordeaux con due puntate l'una proveniente da Nantes e l'altra da Roanne. Se avessero voluto, avrebbero avuto così in balia il Governo repubblicano. Le resistenze opposte dai francesi, si attenuavano. Ormai nel settore orientale, la vasta isola occupata ancora dai francesi, era stata tagliata in mezzo e con il solito metodo i tedeschi procedevano ad una serie di puntate che avevano il compito di sfiorciare il territorio separando l'una dall'altra formazione. I tedeschi avevano fretta e dopo aver conquistato Strasburgo, Schlestadt e Colmar lanciavano ondate di Stukas a polverizzare quanto ancora rimaneva delle linee corazzate della Maginot. Il Bollettino segnala la presa del massiccio dell'Hartmannswellerkopf nei Vosgi soltanto perché vi si combatté accanitamente nell'altra guerra. In paragone con essa si vede che posizioni ritenute fortissime sono cadute soltanto in poche ore a dimostrare non tanto un mu-

tato spirito, quando la differenza dei mezzi in uso, i quali confermano come nell'esercito tedesco a ciò particolarmente preparato, i mezzi di offesa abbiano preso il sopravvento su quelli della difesa avversaria dopo un attento studio del modo di dominarli.

E' da questo momento che può veramente dirsi cessata ogni resistenza attiva dei francesi, meno che nei seguenti settori: a Thionville e a Wissemburg nei pressi della linea

Magnot, a Lorient sulla costa dell'Atlantico, sulle Alpi dove le fortificazioni sono particolarmente attrezzate e rese quasi imprendibili dalla asprezza dei luoghi. Il settore alpino risulta tuttavia, minacciato dal rovescio. Al 23 giugno l'occupazione tedesca si è ancora estesa. 500.000 francesi si sono arresi in Alsazia e Lorena e tre comandanti d'armata sono prigionieri. Centinaia di aeroplani sono stati catturati nei vari aeroporti. Con l'occupazione di La Rochelle, Limoges e Mont Ferrand, Saint Etienne, punti terminali della grande macchia che si estende sempre più, Bordeaux è minacciata direttamente e solo una decisione del Governo del Reich la risparmia dalla occupazione.

## L'armistizio fra Germania e Francia

Avvenimento che si sovrappone su tutti gli altri è difatti intervenuto l'armistizio che nella foresta di Compiègne, là dove fu firmato il solenne atto che pose fine alle ostilità del 1918, è stato stipulato riproducendo le esteriori manifestazioni del venticinquennio precedente. In altra parte si danno i nomi dei componenti le delegazioni. Alla prima seduta assisteva il Führer e nella definitiva, i delegati francesi si sono seduti in faccia ai rappresentanti germanici. Il Generale Huntzinger ha rotto il silenzio rivolgendosi al Generale von Keitel e dando lettura della dichiarazione in cui il Governo francese si diceva disposto a firmare l'armistizio. Prima di dar luogo alla firma, ha espresso tuttavia, il desiderio di fare una dichiarazione personale, ed ha detto: «Piegando sotto il destino delle armi, nella guerra in cui si è trovata coinvolta



Trimotore da bombardamento veloce Cant. Z. 1007 bis: porta un carico di 2000 chili di

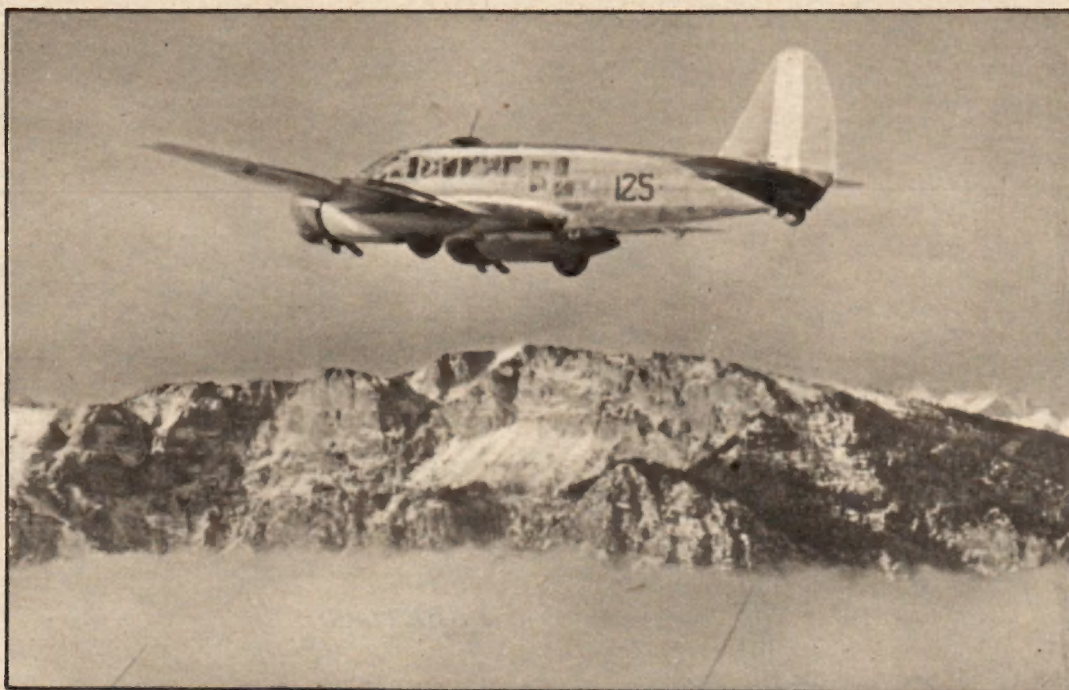


a fianco dei propri alleati, la Francia si vede costretta, per evitare il peggio ad accettare le onerose condizioni che le sono state poste. La Francia ritiene di poter aspettarsi che nelle future trattative di pace la Germania vorrà ispirarsi alla opportunità di dare a due grandi Nazioni vicine larga possibilità di vivere e lavorare in pace. E' onorevole per il vincitore onorare il vinto». Il Generale von Keitel ha risposto: «Vi do atto della dichiarazione e posso aggiungere che i termini dell'armistizio non sono disonorevoli per il vinto». Invitati tutti i Plenipotenziari ad alzarsi ha poi detto che «così Germania e Francia intendevano onorare i valorosi soldati che hanno sparso il loro sangue per la Patria». L'armistizio non prevedeva la cessazione immediata delle ostilità condizionandone l'entrata in vigore ad un analogo atto concluso con l'Italia.

I Plenipotenziari francesi partivano immediatamente in tre aerei forniti dalla Germania per Roma. Quivi, nella Villa Incisa posta a 16 chilometri sulla Via Cassia, nel pomeriggio di domenica aveva luogo un primo scambio di vedute, mentre, il successivo e conclusivo si verificava nel pomeriggio di lunedì. Alle ore 19.15 ora italiana legale, il Conte Ciano avvertiva dell'avvenuta firma le autorità tedesche e le ostilità avevano fine su tutto il fronte alle ore 1.35, del 25 giugno. Gli eserciti si attestavano sulle posizioni raggiunte.

## Le operazioni di guerra dell'Italia e la cessazione delle ostilità

Durante lo stesso periodo l'Italia da parte sua continuava nelle operazioni di guerra. Già è stato notato, come esse si svolgessero su un



Caproni 311 da ricognizione strategica: bimotore, velocità 400 km. ora, armato di tre mitragliatrici.

settore estesissimo e con gravi difficoltà di terreno sia che interessino l'impervio massiccio delle Alpi o che, invece, siano in corso entro le zone desertiche dell'Africa settentrionale o nelle selvagge steppe dell'Africa Orientale.

I Bolettini registrano con ogni precisione di dati, lo svolgimento delle varie operazioni. Ad un esame di insieme, esse si presentano particolarmente interessanti in due zone: al con-

fine tra la Libia e l'Egitto e sul tratto alpino. Per quanto riguarda il primo settore è da notare che, sono stati gli inglesi a tentare una incursione sul territorio italiano sconfinando verso Sidi Azais e verso Porto Bardia. Ha giovato in un primo tempo la sorpresa che ha favorito una infiltrazione ma, subito dopo, lo intervento di truppe motorizzate italiane e soprattutto l'azione di aerei, ha ricacciato gli avversari distruggendone sistematicamente i carri armati.

Analoghi ma anche più importanti risultati erano stati raggiunti nel settore alpino prima che l'armistizio entrasse in vigore. Fin dal giorno 21, le nostre truppe alpine avevano dato luogo ad una sistematica avanzata che si effettuava in maniera del tutto inconsueta. Le truppe italiane si trovavano contro una linea fortificata giudicata imprevedibile e contro la quale avrebbero scarsamente servito artiglierie di assedio difficilmente trasportabili sui luoghi.

In vista di ciò lo smantellamento delle fortificazioni avversarie è stato iniziato con ondate di velivoli che hanno bombardato e spezzonato i forti. Ma soprattutto con audace manovra reparti sceltissimi composti di pochi elementi hanno agito in modo tale da aggirare le posizioni. All'azione in massa si è sostituita quella individuale e già, fin dalla sera del 22, gli italiani erano padroni della principale via di arroccamento alpina, quella il cui possesso avrebbe impedito ogni rifornimento alle forze avversarie verso il mare: Mentone era occupata.

L'ordine di cessare il fuoco ha perciò trovato gli italiani su uno schieramento avanzato, virtualmente padrone della zona delle fortificazioni francesi, pronti a lanciarsi nelle sottostanti pianure per congiungersi con gli alleati tedeschi.

## Contro l'Inghilterra sola

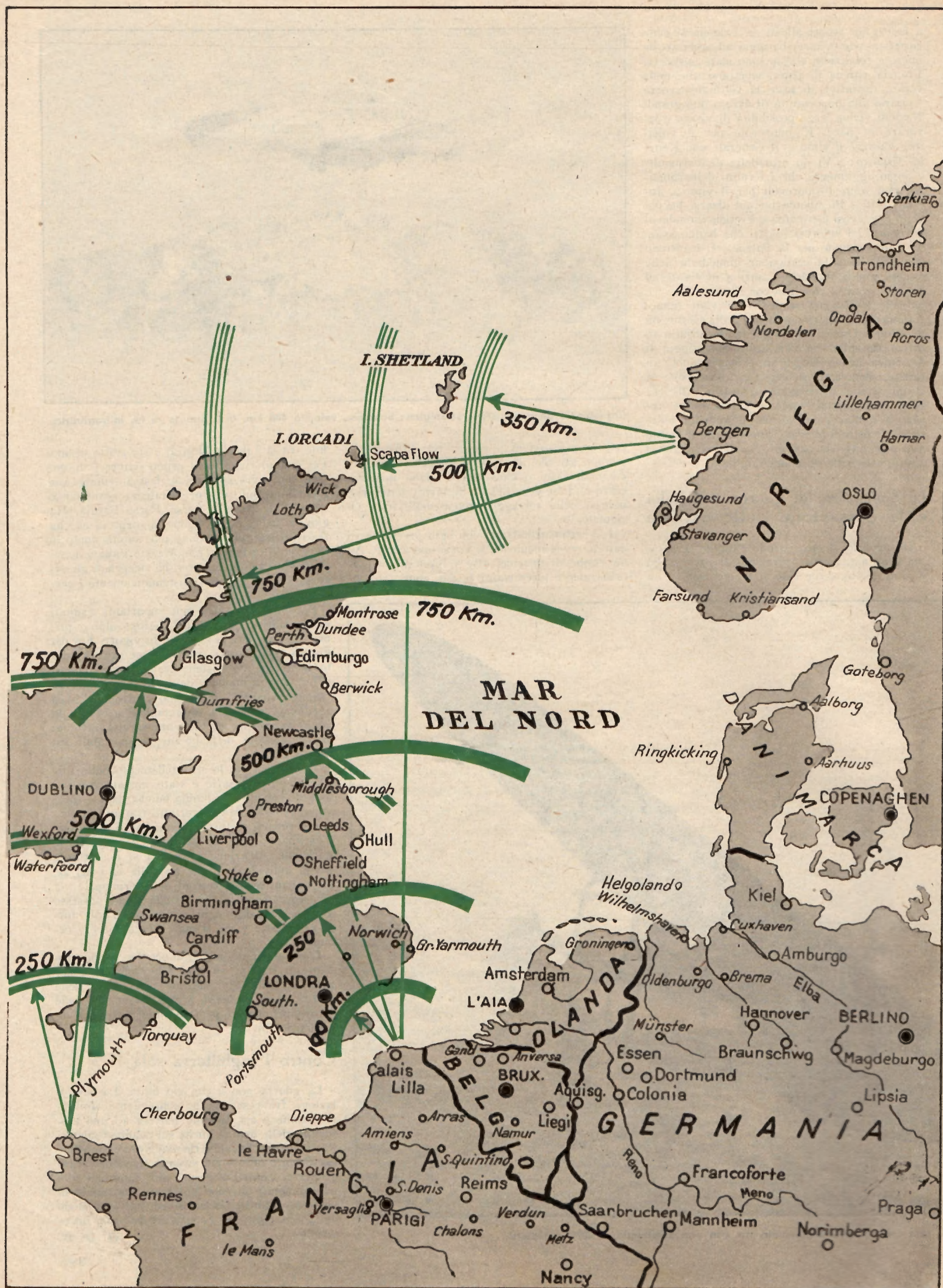
La guerra non è con ciò finita. La capitolazione francese con la conseguente smilitarizzazione e col disarmo porterà ad una cessazione delle ostilità anche sul confine tunisino. Resta invece l'avversario maggiore e che afferma di voler offrire più strenua resistenza: l'Inghilterra. Contro di essa i suoi domini, i suoi possedimenti, le sue posizioni, agiranno in perfetto accordo Germania ed Italia in modo da poter risolvere la partita nel più breve termine.

G. D. B.



bombe alla velocità di 450 chilometri ora, con una autonomia di 2000 chilometri.





La morsa intorno all'Inghilterra. Il possesso delle basi aeree di Bergen, di Calais e di Brest crea per la Gran Bretagna una vulnerabilità estesa su tutto il territorio, come indicano i vari archi di cerchio di cui le frecce costituiscono il raggio ed indicano le distanze dei punti di partenza





La fine del cacciatorpediniere francese della classe Tartu. Il tenente di vascello Brignole comandante del "Calatafimi" narra al Duca di Spoleto la sua avventura

## POSIZIONI SUL MARE

Le condizioni di armistizio, prescrivono che la flotta francese, debba essere richiamata nelle acque territoriali per esservi disarmata ed internata.

Spetta ai governi italiano e germanico di indicare i porti dove tali operazioni debbono essere effettuate ed anche quali aliquote della flotta stessa debbano essere considerate libere per la salvaguardia degli interessi francesi nell'impero coloniale.

Tale decisione sottrae al gioco delle opposte forze un complesso di navi che avrebbe potuto avervi una influenza decisiva e sul quale l'Ammiragliato inglese faceva assegnamento come elemento di schiacciante superiorità. Proprio in rapporto alla nuova situazione che ne deriva, è quindi opportuno rendersi conto di quale fosse l'effettiva potenza della flotta francese e del danno che l'Inghilterra subisce per il fatto che la Francia si sia ritirata dalla lotta; danno che si accresce della disponibilità che Germania ed Italia vengono ad assumere delle basi navali, in quanto nello stesso armistizio è prescritto che le difese costiere terrestri dei territori occupati assieme al loro armamento, dovranno essere a disposizione dei vincitori.

Ed eccoci quindi alle cifre. La forza navale risparmiata dalla guerra, dispone nella categoria delle navi di linea delle seguenti unità:

### Corazzate

*Due unità della classe Courbet* e cioè Courbet (varata nel 1913, rimodernata nel 1927) e Paris (varata 1914, rimodernata 1929) di cui le caratteristiche sono le seguenti: Dislocamento 22.189 tonnellate, armamento 12 cannoni da 305, 22 da 138, 7 da 75, 2 da 47, 4 lanciasiluri subacquei, velocità 20 nodi, equipaggio 1070. *Tre unità della classe Bretagne* e cioè Bretagne (varata 1915, rimodernata 1932), Provence (varata 1915, rimodernata 1933), Lorraine (varata 1916, rimodernata 1933), dislocanti 22.139 tonnellate, armate di 10 cannoni da 340, 14 da 138, 8 da 75, (sulla Lorraine 8 da 100), 5 da 47 (sulla Lorraine 8 da 37), una catapulta, 4 aerei; velocità 21 nodi; equipaggio 1.130. *Due unità della classe Dunkerque* e cioè Dunkerque e Strasburgo; varata la prima nel 1938, la seconda nel 1939 con un dislocamento di 26.500 tonnellate, 8 cannoni da 330, 16 da 130, 8 da 37, 8 mitragliatrici quaduple da 13,5 antiaeree, 1 catapulta, 4 aerei; velocità alle prove 31,5 nodi; equipaggio 1.431. Si tratta delle unità sulle quali faceva maggior affidamento la flotta francese per la loro velocità, il loro armamento ed anche la protezione che ha tenuto conto dell'offesa aerea. Per la prima volta su queste unità sono state realizzate le torri quaduple e la disposizione dell'armamento è analoga a quella della corazzata bri-

tannica Nelson concentrando l'armamento principale nella parte prodiera della nave e quello secondario al centro e a poppa, in torrette corazzate. Siamo, a questo punto, nel campo delle maggiori unità e cioè delle navi di linea da 35.000 tonnellate, di cui la Francia preparava quattro unità della classe Richelieu. Di esse, secondo dichiarazioni dell'ex ministro della marina Campinchi, la Richelieu, costruita nell'arsenale di Brest e varata il 17 gennaio 1939, avrebbe dovuto essere pronta per questa estate ed egualmente progredito avrebbe dovuto essere il lavoro intorno alla Jean Bart impostata nel 1937 a Saint Nazaire, mentre la Clémenceau è stata trovata dai tedeschi in avanzata costruzione nei cantieri di Brest e la Gascogne deve essere anch'essa impostata se risponde al vero l'anticipo costruttivo annunciato dallo stesso Campinchi. Calcolando che fra quelle unità soltanto la Richelieu possa considerarsi in servizio, diremo che il dislocamento delle navi di tale classe è di 35.000 tonnellate; l'armamento di 8 cannoni da 381, 12 da 152, 12 da 100 — antiaerei binati — 8 da 37 antiaerei, 2 catapulte, 4 aerei, mentre la velocità è calcolata sui 31,5 nodi.

### Portaerei

*Con ponte di volo:* La Béarn allestita nel 1920, rimodernata nel 1935 con dislocamento di 22.146 tonnellate; armamento di 8 cannoni



da 155, 6 da 75, 8 da 37, 4 lanciasiluri e 40 aerei; velocità 21,5 nodi; equipaggio 875. *Due unità della classe Joffre* — di cui soltanto la prima già in allestimento, mentre la Painlevé dovrebbe risultare anch'essa nei cantieri di Saint Nazaire pronta al varo — che dislocano 18.000 tonnellate, sono armate di 8 cannoni da 130, 8 da 37, 40 aerei con un velocità di 33 nodi. *Senza ponte di volo: Comandante Teste* allestita nel 1932 e costituente più che altro una nave appoggio per i portaerei avendo a bordo, un ufficio meteorologico, delle colombe, un officina di riparazione e manutenzione degli aerei. Disloca 10.000 tonnellate, è armata da 12 cannoni da 100, 8 da 37, 12 mitragliatrici, 4 catapulte, 26 aerei ed è capace di 20,5 nodi.

## Navi leggere di superficie

*Incrociatori maggiori: Due unità della classe Tourville* e cioè Tourville e Duquesne con dislocamento 10.000 tonnellate, armamento 8 cannoni da 203, 8 da 75, 8 da 37, 12 mitragliatrici, 6 lanciasiluri, 1 catapulta, 2 aerei. Privi di protezione si affidano alla velocità di 33,7 nodi, ma alle prove 36,2 nodi. *Quattro unità della classe Suffren* e cioè Suffren, Colbert, Foch, Duplex, allestite tra il 1930 e il 1932 con dislocamento di 10.000 tonnellate, armamento di 8 cannoni da 203, 8 da 90, 6 da 37, 12 mitragliere, 6 lanciasiluri, 2 catapulte, 3 aerei, corazzatura ottenuta diminuendo la potenza dell'apparato motore; velocità 32,5 nodi. *Algerie* allestita nel 1934, dislocamento 10.000 tonnellate, armamento 8 cannoni da 203, 12 da 100, 8 da 37, 16 mitragliere, 6 lanciasiluri, 2 catapulte, 3 aerei; velocità 31 nodi.

*Incrociatori minori: tre unità della classe Duguay-Trouin* e cioè Duguay-Trouin, Lamotte-Picquet, Primauguet, allestite fra il 1926-27 con dislocamento 7.249 tonnellate, armamento 8 cannoni da 155, 4 da 75, 2 da 47, 4 mitragliere, 12 lanciasiluri, 1 catapulta, 2 aerei; velocità 34 nodi. *Jeanne d'Arc*, allestita 1931, dislocamento 6.496, armamento 8 cannoni da 155, 4 da 75, 4 da 37, 12 mitragliatrici, 2 lanciasiluri, 2 aerei, velocità 26 nodi, usata come nave scuola. *Emile Bertin*, allestita 1934, dislocamento 5886, armamento 9 cannoni da 152, 4 da 90, 8 da 37, 6 lanciasiluri, 1 catapulta, 2 aerei, 200 mine, velocità 34 nodi. *Sei unità della classe La Galissonnière* e cioè La Galissonnière, Jean de Vienne, Marseillaise, Gloire, Montcalm, Georges Leygues, entrate in servizio fra il 1935 e il 1938, aventi un dislocamento di 7.600 tonnellate, un armamento di 9 cannoni da 152, 8 da 90, 8 mitragliatrici da 13, 4 lanciasiluri, 1 catapulta, 3 aerei, velocità 34 nodi. *Tre unità della classe Ammiraglio De Grasse* già varate ma non in servizio comprendenti De Grasse, Châteaurenault, Guichen con dislocamento 8.000 tonnellate, armamento 9 cannoni da 152, 6 da 100, 4 lanciasiluri, 1 catapulta, 2 aerei, e velocità 34 nodi.

## Cacciatorpediniere

*Quattro unità del tipo Jaguar* (1) dislocanti 2.126 tonnellate, armate di 5 cannoni da 130, 8 mitragliere antiaeree, 6 lanciasiluri, e capaci di 35,5 nodi. *Cinque unità della classe Lion* (2), dislocamento 2.436 tonnellate. *Dieci unità della classe Aigle* (3), dislocamento 2.441 tonnellate, armamento 5 cannoni da 138, 4 da 37, 4 mitragliatrici, 6 lanciasiluri, imprecisato numero di mine, velocità fra i 36 e i 37 nodi. *Sei unità della classe Audacieux* in servizio dal 1935, dislocamento 2.569 tonnellate, armamento 5 cannoni da 138, 4 da 37, 4 mitragliatrici, 9 lanciasiluri, velocità fra i 37 e i 43 nodi. *Due unità della classe Mogador* di 2.284 tonnellate in servizio 1938-39, armamento 8 cannoni da 138 e minori, velocità 39 nodi e sullo stesso tipo, in costruzione. *Quattro unità della classe Marceau*. *Nove unità della classe Bourrasque*

(4) in servizio tra il 1926 e 1928, dislocamento 1.319 tonnellate; 4 cannoni da 130 e minori, velocità 33,5 nodi. *Dieci unità della classe La Railleuse* (5) allestite fra il 1928 e il 1931, dislocamento 1.378 tonnellate, armamento 4 cannoni da 130, 2 da 37, 6 lanciasiluri fornite di una velocità di 34 nodi, ed infine *Dodici unità della classe Le Hardi* con un dislocamento di 1.772 tonnellate, armate di 6 cannoni da 130, 2 da 37, 4 mitragliere, capaci di una velocità di 40 nodi, di cui alcune in allestimento (6).

## Torpediniere

*Dodici unità della classe La Pomone* in servizio dal 1936-37, dislocamento 610 tonnellate, armate di 2 cannoni da 100, 2 da 37, 4 mitragliere, 2 lanciasiluri con velocità di 34,5 nodi; *14 unità della classe Le Fier* di recentissima costruzione, con un dislocamento di 994 tonnellate e con armamento di 4 cannoni da 100, 4 lanciasiluri e velocità di 34 nodi.

## Sommergibili

*Oceanici - Nove unità della classe Repulse* in servizio dal 1926-27 dislocamento 974-1441 tonnellate, velocità in superficie 16 nodi, in immersione 10. *Sourcouf* allestito 1934 appar-

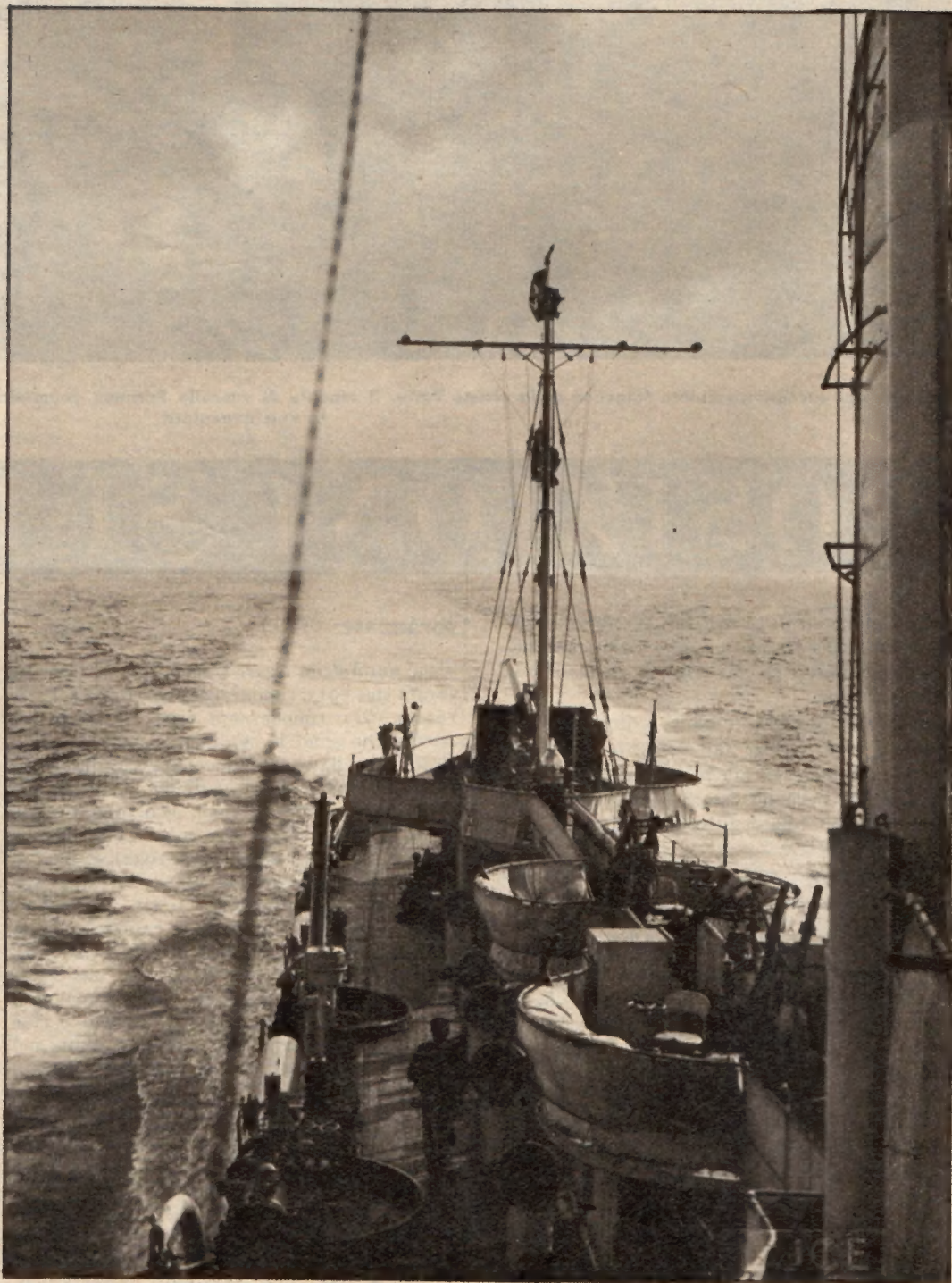
tenente al tipo incrociatore-sommergibile e quindi armato con 2 cannoni del calibro massimo 203 non brandeggiabili oltre 2 da 34, 4 mitragliatrici e 10 lanciasiluri con dislocamento 2.880-4.300 tonnellate e velocità in superficie di 18 nodi e in immersione di 10. — *Ventidue unità della classe Redoutable* in servizio 1931-1939, dislocamento 1.379-2.060 armamento 1 cannone da 100 e 1 da 37, 9 lanciasiluri e velocità in superficie 18 nodi, in immersione 10.

*Costieri - Dieci unità della classe Naiade* di 548-744 tonnellate. *Ventidue unità della classe Argonauta*, dislocamento 588-787. *Quindici unità della classe Aurora*, dislocamento 805-1.155 che tutti tengono una velocità in superficie superiore ai 14 nodi.

## Posamine

*Sei unità della classe Saphir* con dislocamento 669-925 e velocità in superficie 12 nodi e quattro unità del tipo *Emeraude*, dislocamento 765-1103 e velocità in superficie 17 nodi.

Si trascurano le navi minori, cannoniere e avvisi, cannoniere fluviali, caccia sommergibili, motoscafi, navi ausiliarie, tra cui posamine, posareti e dragamine; navi appoggio som-



La guerra sul mare: unità italiane in servizio di pattugliamento



mergibili e navi appoggio idrovolanti, nonché naviglio diverso per servizi idrografici, per trasporto militare marittimo, navi cisterna ecc. Costituiscono esse quel « polverio navale » in cui si è fatto rimprovero all'ammiraglio Darlan, quale responsabile per rinnovamento della flotta, di aver disperso lo sforzo della Stato Maggiore Generale.

\* \* \*

A parte la sorte di questa forza navale che le condizioni di armistizio escludono in modo tassativo dalla lotta dichiarando esplicitamente che « la Germania non intende usare per i propri scopi durante la guerra alcuna unità francese fatta eccezione delle navi necessarie per il rastrellamento delle mine » e che soltanto la sedizione di comandanti ed equipaggi potrebbe schierare fra le navi inglesi legittima si presenta però la domanda quale sia stato finora l'impiego delle grandi navi e di conseguenza se esse non riusciranno assai più utili nelle operazioni che Germania ed Italia si propongono di svolgere contro l'Inghilterra. Non si può trascurare difatti come il comando navale tedesco abbia sempre, dopo la guerra 1914-18, deplorato la strategia puramente terrestre adoperata dal Gran Quartiere Generale. Questo sacrificò il possesso delle Fiandre alla esecuzione di quel piano Schlieffen che l'ammiraglio Von Tirpitz conobbe soltanto nel luglio del 1914, mentre egli aveva sempre ritenuto l'Inghilterra il principale nemico e contro di essa aveva forgiato, con feroce energia, l'arma navale che avrebbe dovuto metterla in ginocchio. Non poteva peraltro la sua creazione agire convenientemente partendo da una base troppo stretta quale era la baia di Heligoland, ed indispensabile era, per le forze leggere di superficie e per i sommergibili, assicurarsi i punti di appoggio più avanzati delle coste belghe. Questo è ormai avvenuto e con una ampiezza tale che la Inghilterra può ormai considerarsi circondata come dagli aerei, così dalla marina, sia dal lato orientale che da quello meridionale. L'attacco all'Isola è argomento tale che merita di essere trattato a parte, ma qui si vuole considerare l'impiego che fatalmente dovranno avervi le maggiori unità, soprattutto in quanto l'Inghilterra non avrà altro modo di resistere ad una minaccia di invasione che esponendo il suo miglior naviglio, la sua flotta di combattimento. Già all'inizio dello scorso anno una delle maggiori autorità in fatto di marina il Bywater aveva affermato: « Abbiamo la certezza di poter svolgere il nostro compito sul teatro delle operazioni navali qualora il peggio dovesse prodursi e perciò dobbiamo ricordare quello che Enrico VIII rispose a Cronwell quando questi lo voleva convincere che con la diplomazia sarebbe stato sempre possibile trarre di impaccio l'Inghilterra e cioè: « Abbasso la diplomazia! Costruite invece più navi ». Proprio in esecuzione di tale consiglio l'Inghilterra dal 1937 in qua, ha intensificato le proprie costruzioni. L'attività si è soprattutto esplicata nella impostazione di cinque unità di linea da 35.000 tonnellate e cioè il Giorgio V, il Principe di Galles, il Duca di York, il Jellicoe e il Beatty di cui almeno due dovrebbero essere in avanzato allestimento, anzi prossime ad entrare in linea. Il Re Giorgio V, prototipo della nuova classe, è stato impostato nei cantieri Viker-Armstrong il 1 gennaio 1937 e il Principe di Galles nei cantieri Cammel Laird pressoché alla stessa data. Altre tre unità sono state impostate: il Duca di York nel maggio 1937, il Jellicoe nel luglio 1937 il Beatty nel giugno successivo. Ed il varo di ognuna delle unità era stato previsto per il 21 febbraio, 3 maggio, 9 settembre e 11 novembre dell'anno in corso. I tempi, come si è detto, sono stati accelerati, ma la messa a punto di un prototipo è sempre delicata e lunga, tan-



Tir delle maggiori artiglierie

to più per l'Inghilterra che non costruiva unità di linea dal 1927 e cioè dalla entrata in servizio della Nelson e della Rodney rispettivamente di 33.500 e 33.900 tonnellate armate di 9 pezzi da 406, di 12 da 152, di 6 antiaerei da 120 e notevolmente protette sia contro gli impatti dell'artiglieria che contro le bombe dei velivoli. Il grave difetto delle due unità è però la loro insufficienza di velocità che non supera i 23 nodi e mezzo, e che quindi non giuoca in confronto di unità di linea rapide e moderne come i tedeschi incrociatori corazzati Scharnhorst e Gneisenau.

Gli inglesi facevano affidamento che la differenza sarebbe stata colmata dal Dunkerque e dallo Strasburgo equivalenti alle due unità germaniche e meglio armate con i loro 330 in confronto dei 280 germanici. Meglio ancora, la distanza sarebbe stata colmata con l'entrata in linea del quintetto britannico delle 35.000 che rappresentano un giudizioso compromesso tra le esigenze della velocità, della potenza balistica e della protezione. I 130.000 cavalli del loro sistema motore danno sulla carta 28 nodi, ma in realtà ne sviluppano 30 e l'armamento di 356 millimetri con un proiettile del peso di 707 chilogrammi dovrebbe egualmente dare i migliori risultati. La difesa antiaerea è notevolissima comprendendo 16 pezzi da 132 e 32 da 40 senza parlare dell'enorme numero di mitragliatrici, mentre la ricognizione aerea ne è assicurata da 4 velivoli catapultati. Gli inglesi avevano in programma anche navi di tonnellaggio maggiore, il Lion e il Temeraire di 40.000 tonnellate con armamento dei maggiori calibri fino a 406 mm. e velocità superiore a quella delle 35.000. E non è tutto: gli inglesi hanno anche dato molto incremento ai portaerei e dopo l'Arc Royal di 23.000 tonnellate con velocità di 30 nodi, hanno in allestimento cinque unità dello stesso tipo. Erano inoltre in costruzione, all'inizio del 1938, 17 incrociatori di cui già in servizio il Manchester, il Belfast e l'Edimburgo, mentre gli altri si attendono entro l'anno. Lo stesso bilancio comprendeva altri 8 incrociatori e cioè 4 da 8.000 e 3 della classe Dido di 5.450 tonnellate, che dovrebbero entrare in servizio verso la fine di quest'anno.

\* \* \*

Ma bisogna, naturalmente, tener conto anche della intraprendenza germanica che non è

rimasta inerte. Al primo luglio 1939 la Germania allineava le corazzate Schlesien e Schleswig-Holstein stazzanti 12.300 tonnellate con 4 cannoni da 280 svalorizzate dall'età poiché rimontano al 1905 e al 1906 e tre corazzate tascabili del tipo Deutschland varate dal 1931 al 1934 di 10.000 tonnellate armate di 6 pezzi da 280 di cui il Graf Spee affondato nelle note circostanze. A rinforzo di queste la Germania possiede le due navi da combattimento (Schlacht-schiffe) cui già si è accennato e cioè lo Scharnhorst e il Gneisenau di 26.000 tonnellate con 9 pezzi da 280, 12 da 250 ed una velocità di 32 nodi, ma già, prima che la guerra scoppiasse, aveva varato il Bismarck e il Tirpitz di 35.000 tonnellate che ormai dovrebbero essere prossime ad entrare in servizio mentre una terza unità dello stesso genere, impostata a Kiel nel 1938 è entrata anch'essa in mare. Non se ne conoscono le caratteristiche precise, ma come tonnellaggio dovrebbe avvicinarsi piuttosto alle 41.000 che non alle 35.000 tonnellate e dovrebbe rappresentare un superamento di tutto quanto finora è stato costruito. Le inglesi Giorgio V e Principe di Galles sono dunque bilanciate dal Bismarck e dal Tirpitz mentre accanto alla flotta tedesca, potranno trovarsi la Vittorio Veneto e la Littorio prima ancora che gli inglesi possano allineare altre nuove unità.

Sono queste le condizioni di un combattimento navale in cui le nazioni interessate rischiassero tutto. L'episodio siffatto, qualora dovesse avverarsi, costituirebbe un incontro di forze quale mai si è verificato nella storia, ed è naturale che da esso dovrebbe derivare un risultato tale che le sorti del mondo potrebbero esserne decise.

#### NAUTILUS

(1) Le cifre riportate sono le effettive e cioè diminuite delle unità affondate di cui in questa categoria il Jaguar e il Chacal in seguito a bombardamento aereo.

(2) Affondato il Bison in seguito a bombardamento aereo.

(3) Affondato il Tartu nello scontro col Calatafimi e il Maillé Brézé per esplosione a bordo.

(4) Affondati Bourrasque, Orage, Sirocco.

(5) Affondati La Reilleuse, l'Adroit, Forbin, Foudroyant.

(6) Probabilmente 4 di tali unità sono state sequestrate dai tedeschi sugli scalmi.





Risultati dei bombardamenti aerei: la devastazione di Tournai. (Foto R. D. V.)

## LA GUERRA AEREA ALLARGA I SUOI ORIZZONTI

Con l'entrata dell'Italia nel conflitto la guerra aerea ha enormemente allargato i suoi orizzonti.

Dapprima circoscritta nel settore marittimo e territoriale del Mar del Nord e della Manica, compreso fra 32 gradi di longitudine e 27 di latitudine, improvvisamente è dilagata nei già tranquilli cieli del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano investendo zone vastissime di tre continenti, comprese fra 62 gradi di longitudine e 80 di latitudine, e portando la sua opera demolitrice su punti delicati di tre imperi coloniali: il britannico, il francese, l'italiano. Da questi elementi geografici di fatto appare manifesta la funzione ampiamente strategica, che è chiamata ad assolvere l'Aeronautica italiana.

Oltre ad esercitare la sua pressione militare sul teatro di guerra europeo, l'Italia col suo intervento ha costretto i franco-inglesi a combattere proprio nel settore dei loro possedimenti imperiali, sulla cui potenza economica e sulle cui immense risorse d'ogni genere avevano fondato la loro politica di accerchiamento della Germania e dell'Italia.

Già prima del suo intervento, in perfetta armonia d'intese con la Germania, l'Italia ebbe la sua funzione di primaria importanza in tutto l'andamento del conflitto, perchè con la sua non belligeranza sottrasse ai teatri d'operazione scandinavo ed occidentale ingenti forze terrestri, navali ed aeree, che diversamente sarebbero state disponibili per combattere contro la Germania.

Per quanto riguarda le forze aeree, nella prima decade di maggio, alla vigilia cioè dell'offensiva in occidente, le forze aeree franco-inglesi dislocate sulle Alpi, in Corsica, nel Marocco, Algeria, Tunisia, a Malta, a Gibilterra, nella Palestina-Siria, in Egitto, nel Sudan, a Gibuti, nella Somalia britannica, nel Kenia e ad Aden, superavano la cospicua cifra di 2400 apparecchi. Anche ammesso che *grosso modo* 400 di essi avessero caratteristiche sorpassate, rimane sempre la bella cifra di 2000 apparecchi modernissimi, che nei cieli della Francia e della Manica vennero sottratti alla tempesta.

Fino alla caduta di Dunkerque, com'è noto, i tedeschi distrussero 2400 apparecchi franco-inglesi, ai quali vanno aggiunti altri 1600 apparecchi distrutti fino alla richiesta dell'armistizio da parte della Francia.

I 2000 apparecchi *modernissimi* da noi impegnati nei vari scacchieri potevano colmare il 50% delle perdite complessive subite dagli alleati fino alla metà di giugno.

Tra i 2400 apparecchi che i franco-inglesi tenevano a presidio delle zone nevralgiche confinanti con il nostro territorio metropolitano e coloniale, più di 900 erano da bombardamento e più di 600 da caccia. Queste forze da caccia, se fossero state utilizzate sul fronte occidentale, avrebbero potuto esercitare una funzione affatto trascurabile nell'economia generale delle forze in contrasto.

Con la sua non belligeranza inoltre l'Italia immobilizzò un'altra forte aliquota di apparecchi, che specialmente l'Inghilterra ebbe a for-

nire alla Grecia ed in modo speciale alla Turchia, il cui potenziamento militare era in funzione antitaliana.

### La nostra guerra aerea

Se con la sua non belligeranza l'Italia, dal punto di vista aereo, sottrasse cospicue energie alla potenza militare degli alleati, col suo intervento mise nel bilancio delle forze in contrasto tutto il peso della sua potenza aeronautica con conseguenze immediate nella situazione strategica generale.

Con le sue forze navali ed aeree paralizzò immediatamente ogni traffico alleato nel Mediterraneo e questa paralisi non fu certo la coalizione navale delle marine franco-inglesi a sventarla. Conseguenze immediate: isolamento dall'Inghilterra di tutti i possedimenti inglesi e di tutti quei paesi rivieraschi mediterranei che si muovevano nell'orbita britannica, paralisi di ogni traffico marittimo tra le colonie mediterranee francesi e la Madrepatria, dove non fu più possibile l'invio delle truppe di colore.

Accanto a questi risultati che si traducevano in una brusca soppressione della libertà di contatti fra le Potenze democratiche e le loro sfere d'influenza militare, economica e politica mediterranee, vanno annoverate le conseguenze più concrete e positive, rappresentate dalle offese aeree portate sin dal primo momento contro le basi navali ed aeree franco-inglesi. Malta, Biserta, Tolone, Alessandria d'Egitto, le basi aeree della Provenza e della Corsica,





Su un campo di aviazione italiano: La prova delle armi prima della partenza

vennero più volte efficacemente bombardate, prevalentemente di giorno, dalle nostre formazioni aeree. In lunghe perlustrazioni sul mare i movimenti di navi da guerra furono sorvegliati ed accuratamente controllati ed a'cuni sommergibili nemici vennero affondati da idrovolanti in esplorazione.

Si iniziava così fin dalle prime ore dell'intervento da parte della nostra Armata Aerea quell'opera di scardinamento delle posizioni navali franco-inglesi, che per tanto tempo avevano rappresentato gli anelli della pesante catena che ci teneva legati nel nostro mare, e per tanto tempo avevano controllato, insidiato ed inceppato la nostra libertà di movimento anche politico nel Mediterraneo.

Le forze aeree dislocate in Libia e nell'Impero, in generosa gara con quelle dislocate nella Madrepatria, non sono da meno nella loro attività, che deve adattarsi alle speciali condizioni d'ambiente in cui la lotta si svolge nel campo coloniale. A parte i numerosi ed efficaci bombardamenti eseguiti sulle basi aeree e navali del Porto Sudan e di Aden, su quelle di Gibuti, di Berbera, di Marsa Matruh e del Kenia, va segnalata la strenua difesa contro le incursioni aero-navali inglesi al confine libico-egiziano e la partecipazione attiva ed irruente contro formazioni carriste inglesi, moventisi ai margini del confine stesso. Lo stesso dicasi di tentativi di piccole infiltrazioni inglesi in qualche tratto dei confini del Kenia, largamente fatti pagar caro dall'intervento massiccio delle nostre forze aeree, dislocate in quella zona dell'Impero.

All'opera oscura e metodica della ricognizione sulle Alpi va aggiunta quella del bombardamento diretto contro posizioni fortificate del nemico e quella sempre vigile della nostra caccia, incaricata della difesa dei nostri centri industriali e militari. Contro alcune fortificazioni nemiche, per esempio, della zona del Piccolo San Bernardo in una sola spedizione aerea fatta ad ondate furono lanciate con risultati efficaci più di 45 tonnellate di esplosivo.

Per valutare l'importanza di queste incursioni sul crinale delle Alpi, bisogna tener pre-

sente che esse si svolgono in una zona imperiosa, sulla quale in questo periodo specialmente imperversano con una certa frequenza temporali improvvisi, che accrescono enormemente le difficoltà insite nel volo in alta montagna.

In questo rapidissimo sguardo panoramico non può non mettersi nel dovuto rilievo il brillantissimo attacco fatto da 70 nostri apparecchi da caccia, contro gli aeroporti francesi messi a difesa della base di Tolone. Quarantasei apparecchi nemici furono distrutti a terra o in combattimento aereo e 5 nostri apparecchi non fecero ritorno alla base.

Questa brillante impresa, degna delle tradizioni nobilissime della nostra caccia, merita di essere segnalata in modo particolare, sia perché s'voltasi a più di 100 chilometri sul territorio nemico, in una zona che ben può definirsi un *vespaio* di apparecchi da caccia avversari, sia perché venne inquadrata armonicamente in un'azione aerea di più vasto respiro. Mentre infatti, in tempi calcolati al minuto, si svolgeva questo micidiale carosello aereo, che impegnava la massima parte dell'aviazione e della difesa contraerea dell'avversario, che era ben lungi dal pensare che si trattasse di un diversivo, nostre poderose e massicce formazioni aeree bombardavano efficacemente la minuscola base navale di Tolone, orgoglio della Marina francese. La collaborazione nel tempo e nello spazio tra caccia e bombardamento fu un vero capolavoro di tattica aerea, indice di una geniale preparazione e di una non meno geniale esecuzione.

I nostri piloti, fra cui qualche alta personalità, in queste due prime settimane di guerra si sono superbamente misurati col nemico ed i risultati ottenuti sono degni della fiducia in essi riposta dal Paese, della tradizione che in eventi anteriori avevano saputo fissare e dello stile che avevano saputo imporre all'avversario nei cieli della lotta.

### L'offesa aerea sull'Inghilterra

Mentre nel territorio francese l'avanzata germanica continuava il suo inseguimento e la lotta vera e propria si svolgeva solo in alcuni

settori circoscritti della Maginot, le forze aeree del Reich riprendevano le loro massicce incursioni diurne e notturne sulla costa orientale dell'Inghilterra, per intaccare e sgretolare la grande impalcatura bellica del Regno Unito, preludio questo ad azioni di ben più vasta mole. Gli obbiettivi perseguiti sono stati: i porti, gli immensi depositi di combustibile di Hull e del Tamigi, gli stabilimenti industriali, i cantieri navali, i grandi magazzini ecc. Il porto del Tamigi dove normalmente affluisce il 40% delle importazioni britanniche ed il necessario alla vita di 18 milioni d'inglesi, è ormai tragicamente silenzioso e paralizzato. La navigazione di cabotaggio è continuamente sorvegliata e colpita; l'assedio aereo navale si va così sempre più stringendo intorno al territorio di quel popolo che, credendo di possedere il dominio dei mari aveva fondato su questa credenza la sua politica di accerchiamento della Germania e dell'Italia e quella del blocco contro la Germania. Dalla Norvegia, attraverso lo Ytland, l'Olanda, il Belgio, la Francia settentrionale e centrale è tutta una serie ininterrotta di basi aeree e navali, che avvolgono ormai il Regno Unito e controllano la navigazione oceanica britannica anche nel mare d'Irlanda.

Il controblocco ormai sta prendendo contorni sempre più sostanziali, in attesa del grande urto, che muterà radicalmente le cose in tanta parte dei continenti.

In questa intensa vigilia di eventi grandiosi la *Home Fleet* è praticamente assente, mentre la flotta mediterranea, rifugiata ad Alessandria d'Egitto, è fatta segno all'aggressività delle forze aeree italiane.

Rimasta ormai sola nella lotta, dopo di aver sacrificato ed insultato tutta una serie di Nazioni e di eserciti, che ebbero il torto di battersi per i suoi interessi, l'Inghilterra vede avvicinarsi con terrore, mal dissimulato dai rumorosi e spesso insolenti discorsi dei suoi loquaci ministri, il giorno della Nemesis storica, di cui la potenza militare italo-germanica rappresenta l'inesorabile strumento.

VINCENZO LIOY





Effetti dei bombardamenti sulle fortificazioni: presa del forte di Bruxelles. (Foto R.D.V.)

## TECNICA DEI BOMBARDAMENTI

E' ancora una volta e definitivamente provato, se pur ve ne fosse necessità, che elemento positivo fondamentale del dispositivo bellico germanico è costituito dalla massa enorme di fuoco rovesciato dal cielo su tutti gli obiettivi del territorio nemico.

In certo senso essi con l'aeroplano hanno sostituito il cannone e se si considera che un moderno velivolo da bombardamento è in grado di rovesciare tonnellate di esplosivo su bersagli situati a mille o millecinquecento chilometri, bisogna pur ammettere che il cannone volante ha effettivamente una rapida gittata di 1000-1500 km. pari cioè al raggio d'azione dell'apparecchio. Diciamo *rapida*, poiché se è vero che il proietto della famosa « Berta » impiegava nove minuti per raggiungere Parigi distante circa 120 km. dalle postazioni — (si consideri che descriveva un'immensa traiettoria nello spazio sino a 40.000 metri di altezza) — risulta anche che un moderno bombardiere dell'aria a 450 km. l'ora percorre la stessa distanza in 16 minuti anziché in 9. Come si vede la differenza non è poi molta.

Siamo di fronte ad un importante problema posto nel campo dell'arte militare dalla tecnica tedesca, e siamo indotti a domandarci se e sino a qual punto il bombardiere dell'aria può sostituire il cannone.

Esaminiamo gli elementi relativi al problema, e cioè: gittata, precisione, effetti, confrontando le possibilità del bombardamento aereo e di quello terrestre con riferimento ai risultati della grande battaglia in corso.

### Rendimento massimo del cannone

Confrontiamo, per cominciare, i bombardamenti eseguibili con i supercannoni e quelli attuali effettuati dall'arma aerea.

Fu necessario un immenso lavoro di preparazione ed una serie di studi meticolosi per giungere alla costruzione di quei pezzi — non si è mai saputo se questi erano 3 o 6 — che tirarono su Parigi nel 1918. Tali costosissimi e delicatissimi ordigni — di cui forse i discendenti agiranno presto oltre la Manica — avevano dimensioni enormi e fu necessario un grande impiego di energie per renderne praticamente possibile l'azione. Ogni pezzo infatti pesava 77 tonnellate e mezzo, con una lunghezza di ben 35 metri. Grandi piattaforme furono piazzate e collegate con binari di trasporto e di caricamento. A ciascun pezzo erano addetti 70 serventi. Si poteva sparare, alla massima celerità, un colpo ogni 20 minuti. Ma il logoramento era tale che ogni tre colpi il calibro aumentava di un millimetro circa; di conseguenza si poté verificare che dopo 65 colpi il calibro era passato da 210 mm. a 235 mm.

Il proietto, per potere raggiungere una così grande distanza, non era molto efficace: pesava 150 kg. circa e non portava che 10 kg. di esplosivo (mentre una bomba d'aeroplano da 100 kg. può contenere il 55% di esplosivo). Questi pezzi bombardarono Parigi dal 23 marzo al 1. ottobre 1918: in sei mesi non distrussero alcun obiettivo importante e, complessivamente, fecero 876 vittime, 255 morti e 621 feriti. Viceversa il solo bombardamento aereo effettuato sulla regione parigina il 3 giugno scorso, in un'ora circa, ha ottenuto gli straordinari effetti di distruzione ben noti su obiettivi militari e industriali, con 906 vittime. Come risulta dal confronto non vi è alcun dubbio sull'efficacia massima dell'offesa aerea in confronto a quella dei supercannoni.

Inoltre uno dei più moderni cannoni di grosso calibro — un tipo di 381 — lancia a 30

km. circa con una velocità di 800 metri al secondo un proietto da 860 kg. che contiene 132 kg. di esplosivo. Il rendimento in esplosivo, dunque, è solo del 15% circa. Viceversa mentre di massima le bombe aeree da 7-15 kg. hanno una dose (più che sufficiente) di 8-16% di esplosivo, i tipi da 1000 kg. e quelli eccezionali da 1800 kg. ne contengono il 35-60%. (Una bomba da 1000 kg. può contenere 680 kg. di esplosivo). Si osservi però che le bombe di piccolo peso lanciate contro bersagli animati, hanno effetti notevolmente superiori a quelle dei proietti dell'artiglieria leggera, le prime, infatti, poiché la caduta è quasi verticale possono investire efficacemente il bersaglio con tutte le schegge, i secondi, a causa della caduta ad asse quasi orizzontale, hanno minore efficacia in quanto le schegge dirette verso l'alto sono inutili.

Le bombe si fratturano in migliaia di frammenti del peso medio di 5-12 grammi che vengono scagliati dal centro d'esplosione con una velocità che può anche superare i 2000 metri al secondo — è questa una delle massime velocità sinora raggiunte — potendo quindi uccidere un uomo sino a 300 metri di distanza e perforare una corazza di 15 mm. a 10 metri. La minore velocità di caduta costituisce per contro uno svantaggio rispetto ai proietti di artiglieria. Questa velocità tende a un massimo che si verificava quando al peso della bomba equivale la resistenza dell'aria. Il valore massimo è di circa 300-400 metri al secondo per le bombe di peso superiore ai 50 kg.; non supera i 250 metri al secondo circa quando il lancio è effettuato da una quota di 4000 m. circa (mentre un proietto può raggiungere una velocità dell'ordine di 700 metri al secondo). Di solito questa velocità è più che sufficiente per ottenere effetti di sfondo su opere terre-



siri e su navi: ad ogni modo è possibile aumentarla notevolmente sia con una più elevata quota di lancio sia applicando alla bomba un dispositivo a razzo che agisce per un secondo circa ed imprime un nuovo impulso con un incremento di velocità dell'ordine di 250 metri al secondo. Ecco in tal modo la bomba aerea trasformata quasi in proietto d'artiglieria. La gittata del cannone volante, come si è detto, corrisponde al raggio d'azione dell'aereo: di massima un migliaio di chilometri, ed anche più diminuendo il carico di bombe ed aumentando la scorta di carburante. Ad ogni modo si possono sicuramente portare 40 quintali di esplosivo a 700 km. di distanza; 40 quintali che solo a una distanza massima 7 volte minore o poco più potrebbero essere trasportati da circa 250 proietti di cannonissimi con una limitata cadenza di 3 colpi l'ora per pezzo.

### Precisione del tiro aereo

Altro elemento da considerare: la precisione del tiro. Bisogna senz'altro ammettere, in questo campo, la decisa superiorità delle artiglierie. Lo scarto massimo, alle massime gittate, per le artiglierie non recenti è uguale a un centesimo della gittata circa (p. e. 100 metri a 10 km.) ma nelle moderne artiglierie lo scarto è ridotto a 1/400 (e cioè 25 m. a 10 km., 50 m. a 20 km.).

Gli scarti del tiro aereo sono, per evidenti ragioni, molto maggiori, e sono in funzione della quota di lancio e della velocità del velivolo. Di solito si verificano deviazioni maggiori in direzione che in gittata, per cui si ha maggiore probabilità di colpire un bersaglio attraversandolo normalmente alla sua dimensio-

ne maggiore. 300 bombe, nel 1917, furono lanciate contro il Goeben incagliato nello stretto dei Dardanelli, ma solo due colpirono il bersaglio e senza gravi effetti. 75 bombe furono lanciate in quell'epoca contro la stazione ferroviaria di Liverpool Street, e si verificò uno scarto di ben 3 km. sul complesso del tiro. Oggi, pur con le velocità che raggiungono i 500 km. l'ora, le dispersioni avvengono in misura molto ridotta, ma sempre nell'ordine di centinaia di metri. Un solo secondo di ritardo, nel lancio può produrre uno scarto di 150 metri, in considerazione dell'alta velocità.

In linea di massima, passando da 150 a 300 km. l'ora gli scarti raddoppiano di entità: si ammette che un aumento di 1000 m. di quota produca un incremento di scarto di 30 metri in gittata e 20 metri in direzione. Secondo il tecnico Michel per piazzare cento bombe in un obiettivo di dimensioni pari a 4 scarti probabili in direzione e in gittata bisogna lanciare 200 bombe, mentre su un obiettivo di dimensioni pari a uno scarto probabile bisogna lanciarne più di 2000. Il consumo prevedibile per bombardare da 5000 metri un obiettivo di 50 metri quadrati è proibitivo.

Tuttavia l'abilità dei piloti tedeschi ha dimostrato quali risultati si possano ottenere tirando anche da 8000 metri di altezza. Si considera che in queste ultime condizioni si deve mollare la bomba destinata al bersaglio quando questo si trova ancora a una distanza orizzontale di 5000 metri.

Accenniamo brevemente, qui, poichè l'argomento è di grande interesse, alle bombe incendiarie. Terrificanti effetti producono le bombe alla termite. La termite è un miscuglio di grani d'alluminio e di ossido di ferro in polvere.

a grandissima gittata, nella battaglia, oltre i limiti logici di possibilità a queste consentiti, con il bombardamento esteso in gran copia per un raggio di circa 1000 km. Efficacissima, per contro, rimane l'azione delle artiglierie campali, che può essere utilmente integrata dalla azione aerea, ma mai del tutto sostituita. Per la prontezza dell'intervento, per la rapidità e mirabile precisione del tiro, per l'indipendenza dalle condizioni atmosferiche e per la possibilità di ben nascondersi all'osservazione aerea, queste artiglierie sono e saranno sempre preziose per opporre all'attaccante una cortina mobile di fuoco, continua nel tempo, e fitta di migliaia di proietti.

Per estendere poi queste possibilità e per non lasciare soluzione di continuità là dove le potenti artiglierie esauriscono la loro efficacia, solo l'imponente massa del fuoco aereo può far sì che gli effetti della battaglia non si estinguano a soli 20-30 km. di profondità ma divampino istantaneamente in tutto il territorio permettendo così di concentrare in un brevissimo spazio di tempo i bombardamenti che secondo gli antichi sistemi erano necessariamente limitati alla velocità di marcia delle fanterie, con successivi sbalzi di gittata che richiesero in passato anni di lotta per paralizzare soltanto una parte del territorio nemico.

Ciò che sorprende oggi è il fatto che noti ed autorevoli tecnici francesi — quali il Rougeron, il Michel, il Reniger — già da tempo erano convinti della nuova realtà e sostenevano questi principi; alcuni giungevano a concludere che solo la superiorità aerea può assicurare la vittoria totale. Dagli scritti di tali studiosi, comparsi molto tempo prima della



Uno dei più moderni e tecnicamente perfetti cannoni germanici. Grosso calibro su carrello ferroviario. (Foto R.D.V.)



Il forte di Bouso, nel sistema fortificato di Maubeuge. (Foto R.D.V.)

Quando il miscuglio è portato a una certa temperatura si ha un enorme sviluppo di calore. La carica di termite di una bomba da 1 kg. brucia per un minuto circa sviluppando una temperatura di 2500 gradi: poi si ha una combustione per 10 o 20 minuti circa a 1300 gradi. Evidentemente a tali temperature nessun materiale può resistere e gli incendi divampano in modo fulmineo ed irreparabile.

### Conclusioni

L'aviazione germanica, molto più di quella alleata, ha dunque dimostrato di avere in modo perfetto e completo sostituito le artiglierie

grande offensiva germanica, si apprende pure che la Francia conosceva benissimo la potenza aerea nemica. Sin dall'inverno in Francia, si era informati che la Germania disponeva di 750 aerodromi capaci di contenere 10.000 o 12.000 apparecchi. Ma si contemplava anche la possibilità che questi potessero arrivare al numero di 30.000.

Vi è da domandarsi, rileggendo oggi questi scritti, che cosa abbiano fatto gli alleati per scongiurare il grave pericolo. Solo la Storia, forse, darà risposta a questa domanda.

UGO MARALDI







## DAL 19 AL 21 GIUGNO È LA LINEA DI DEMARCAZIONE CONDIZIONI DI ARMISTIZIO







Sul confine occidentale. Truppe alpine in azione. (Publifoto)

## VERSO UN NUOVO ORDINE

**“Tra dieci anni tutta l'Europa sarà fascista o fascistizzata”.**

**MVSSOLINI**

(Discorso per il Decennale della Marcia su Roma)

Gli avvenimenti straordinari ai quali assistiamo vanno assumendo così vaste proporzioni da arrestare quasi la nostra possibilità di giudizio.

Molte volte, negli ultimi venti anni, abbiamo parlato di una svolta decisiva nella storia d'Italia e nella storia d'Europa. E ogni volta che ne parlavamo sentivamo che il movimento continuava e che esso prometteva nuovi sviluppi. Si trattava di una rivoluzione interna che stava per affermarsi all'esterno, di una rivoluzione nazionale che trovava la solidarietà di analoghi movimenti nazionali per rovesciare un ordine generale europeo rivelatosi stanco e prossimo al tramonto.

Ora siamo giunti alla fase estrema, al punto panoramico della « grande voltata ». Le democrazie esaurite dalla « guerra dei nervi », affrontarono e, anzi, dichiararono nel settembre scorso, la guerra contro la Germania. Ciò facendo, esse hanno affrettato lo scioglimento del dramma. Il processo di revisione, che Mussolini e Hitler avevano tentato di compiere per via di successivi accordi diplomatici del tipo di Monaco (Settembre 1938), è stato affrettato e portato alle estreme conseguenze dalla guerra vittoriosa delle Potenze dell'Asse.

Il fatto nuovo, di immensa portata storica nell'equilibrio del Continente europeo, è la capitolazione della Francia. Dopo trentasette

giorni di battaglia in campo aperto, tutto l'edificio politico e militare della Francia è miseramente caduto. Nel settembre scorso, la caduta di Varsavia, dopo circa un mese dall'inizio delle operazioni, parve cosa straordinaria e da attribuire solo a difetto di uno Stato recentemente costituito e mal governato. Oggi la resistenza polacca va ben altrimenti valutata. Parigi è, infatti, caduta in soli 34 giorni: l'intero esercito francese ha domandato di deporre le armi dopo 37 giorni di vera guerra.

L'Italia e la Germania vedono così piegare l'inveterato orgoglio francese. Il fatto non è nuovo. La Francia di Napoleone I fu piegata dalle armi della coalizione europea nel 1814 e nel 1815. Anche allora, e per ben due volte, la capitale fu invasa. La Francia di Napoleone III fu battuta con straordinaria rapidità dalle armi prussiane tra il luglio e il settembre del 1870 e nel gennaio del 1871 Parigi fu occupata dal nemico. Nel 1914 e nel 1918 l'occupazione della capitale francese fu evitata per miracolo. Nel 1940 essa si è ripetuta. L'orgogliosa Francia non è dunque nuova alla sconfitta militare. Ma questa è, probabilmente, la caduta definitiva.

Cerchiamo di esporne i motivi. Tra il 1813 e il 1815 la Francia fu vinta da una coalizione europea dopo il ciclo gloriosissimo del primo Napoleone. La caduta non poteva essere che temporanea, ma essa era già indice di un fenomeno di stanchezza della nazione francese. Questa stanchezza si è venuta lentamente aggravando sino a rivelarsi gravissima nel 1870. Dal giorno di Sedan ad oggi sono trascorsi 70 anni e la stanchezza del popolo di Francia è divenuta mortale. Nel 1914-1918 la coalizione

mondiale ha protratto di un quarto di secolo la caduta, ma ora essa è definitiva, è parabolica. La sconfitta militare non è, infatti, che la conclusione logica della lunga, costante e palese decadenza politica. La quale, a sua volta, non era che lo sbocco fatale della decadenza vitale, frutto di un secolo di razionalismo, di sfrenato individualismo. L'ideale borghese della Monarchia di luglio di Luigi Filippo aveva dato, dopo l'opulenza della metà del secolo, i suoi frutti più amari. Aveva gettato il seme della piccola e arida pianta dell'egoismo che si accompagna al costume della comodità personale e al delitto verso la Patria del figlio unico. Su terreno politico il sistema borghese si esprimeva nel parlamentarismo e l'individualismo si traduceva nel frazionamento dei partiti e dei gruppi. La differenza, dunque, essenziale tra l'attuale sconfitta francese e quella del 1870 è profonda e gravida di conseguenze. La sconfitta attuale non è riparabile perché la Francia non ha più risorse morali. La sua vitalità ha cessato di essere feconda, la sua democrazia non illumina più nemmeno scarsamente l'ultimo dei paesi balcanici, la sua intelligenza non è più espressiva di valori neppure letterari, la sua totale staticità nell'Europa tumultuosa e dinamica del dopoguerra è apparsa tragica a tutti gli osservatori stranieri.

A questa desolante condizione della Francia si oppone il quadro della nuova Germania e della nuova Italia. Innanzi tutto le due Potenze dell'Asse sono strettamente unite e fortemente decise a creare di comune accordo il nuovo ordine europeo. Il peso delle due Potenze per influire decisamente sull'orienta-





Truppe alpine e artiglieria motorizzata in marcia di avvicinamento. (Foto Bruni)

mento di tutta l'Europa centro orientale e di tutte le nazioni e i popoli del sud-est europeo, del Mediterraneo, dell'Africa del Nord, dell'Asia Minore e dell'Arabia, non può essere posto in dubbio. Aggiungete a questa realtà, l'altra, non meno importante, della vitalità e dell'avvenire delle due rivoluzioni del Fascismo e del Nazionalsocialismo. Spezzati gli ordini democratici nell'interno delle due Nazioni, esse hanno ora travolto l'ultima forza militare della democrazia sul Continente. Parigi era la cittadella della sepolta rivoluzione francese, dei defunti «immortali principi». Parigi era la sede del più tipico dei Parlamenti del continente europeo. Il grande dramma bellico che si è chiuso con l'angosciosa invocazione di Pétain ha chiuso il ciclo di quella rivoluzione, di quel Parlamento e di quei principi.

Ora le due rivoluzioni rinnovatrici del Fascismo e del Nazionalsocialismo non hanno più ostacoli di fronte a loro e hanno libero lo spazio e il tempo per creare l'ordine nuovo uniformemente in tutta l'Europa. Non siamo ancora alla fine del 1940 e già le parole del messaggio del Duce per la celebrazione del decennale della Marcia su Roma: «Tra dieci anni tutta l'Europa sarà fascista o fascistizzata», già quelle parole sono per essere tradotte nella realtà due anni prima della scadenza del termine.

Nell'annunciato nuovo ordine europeo la Francia non avrà più il posto di Potenza egemone e nemmeno, probabilmente, un posto di grande Potenza. Essa subirà la sorte che aveva, nei progetti dei suoi gazzettieri, riservato alla Germania. Comunque non potrà conservare province e isole non sue, né un impero coloniale che era incapace di alimentare con il suo sangue e con il suo lavoro. La potenza fondata sull'oro e sul sistema degli scambi internazionali è destinata a essere sostituita con il peso reale dei popoli; peso che si può valu-

tare con il numero, con la compattezza, con la capacità produttiva e con l'efficienza bellica. Il sangue e il lavoro dei popoli sostituiscono nella scala dei valori internazionali il monopolio dell'oro, dei prodotti e dei mercati.

Il Fascismo e il Nazionalsocialismo fracassando il sistema di Versaglia hanno condotto la più ardua e più vasta impresa di redenzione dei popoli che fosse possibile di imagi-

nare. Le due nazioni proletarie, unite nella pace e nella guerra, hanno realizzato all'interno e all'esterno un massimo di giustizia sociale e di giustizia internazionale. Più unite che mai esse affronteranno e rinnoveranno inesorabilmente l'ultimo ostacolo, fondamentale e organicamente antieuropeo: l'Impero britannico.

UGO D'ANDREA



Traino di pezzi verso una vetta. (Publifoto)





L'opera delle truppe specializzate nella distruzione dei forti. Le fotografie mostrano le fasi successive di un attacco alle casematte. Un altro specialista provvede intanto a creare cortine di nebbia artificiale nelle quali è facile dissimularsi.

## CAUSE DELLA DISFATTA FRANCESE

Errerebbe chi volesse ricostruire la condotta della battaglia di Francia, in base agli schemi tradizionali. Come è noto, nel campo strategico, le ipotesi tradizionali erano due: rottura del fronte od avvolgimento sulle ali; nel campo tattico erano parimenti due: sorpresa di iniziativa o sorpresa di materiale; nel campo logistico erano ancora due: sopravvento del numero o sopravvento della specializzazione di una armata di mestiere. Nessuno potrebbe dire che tutte queste ipotesi non si siano, una ad una, verificate, ma nessuna ha preso il sopravvento e, in linea generale, potrebbe dirsi che alla battaglia sia mancata una vera e propria direttiva, quel disegno strategico che forma il merito del comandante e concepisce all'azione una bellezza intellettuale. La lotta si è difatti prodotta e conclusa in un urto di forze e in un rovesciamento progressivo, in cui la massa di maggior peso ha avuto la meglio su quella meno potente. Ciò non toglie — e lo vedremo in seguito — che ai germanici debbano essere riconosciuti alcuni meriti essenziali: 1) quello della iniziativa di cui hanno saputo trarre tutti i vantaggi; 2) quello di aver perfettamente graduato l'impiego delle forze, in modo da protrarre la battaglia senza concedere respiro al nemico; 3) quello di avere adottato in essa tecniche del tutto nuove, sia rispetto ai collegamenti fra le varie colonne operanti, sia rispetto alla loro protezione nel caso di una reazione avversaria e del loro rifornimento reso grandemente difficile da un progressivo allontanamento dalle basi. Potrebbe dirsi, al riguardo, che la battaglia anziché nella prima fase ha assunto aspetto di manovra soltanto nella seconda, quando, avendo i francesi tentato di disimpegnarsi dalla stretta per procedere ad un riordinamento degli effettivi su una nuova linea di resistenza, i germanici ne hanno sopravanzato la ritirata in modo da creare una minaccia a tergo e, comunque, in modo da sezionare lo schieramento in tronconi, incapaci di reagire con funzione unitaria.

Qualche comunicato francese, nel dare la fisionomia della battaglia, ha parlato di una rissa in cui gruppi armati combattevano più che secondo una direttiva di comando, secondo un istinto. E' in questo la confessione che ai francesi è mancata — nonostante la grande fama di manovriero del Generalissimo Wey-

gand — alcuna contro-azione di manovra, o perchè gli avvenimenti si sono svolti con impreveduta celerità o perchè i risultati ottenuti inizialmente dai tedeschi sono stati tali da disorganizzare il dispositivo francese, o perchè, infine, questo dispositivo non fosse a punto. Ma, con maggiore approssimazione, quel che ha tolto ai francesi ogni iniziativa è stata la contemporaneità dell'azione, e cioè la mancanza di un disegno strategico che facesse perno su di un punto, cui poter opporre un altro disegno strategico.

### Quello che i francesi aspettavano

I francesi immaginavano difatti l'azione secondo uno schema preconcepito derivante dalle possibilità che i loro capi attribuivano ai germanici considerati nella funzione di attaccanti. L'ipotesi sulla quale si erano più particolarmente soffermati era quella del famoso «*attaque brusquée*», come meglio rispondente allo spirito, all'organizzazione, e agli interessi degli avversari di vincere la guerra entro il più breve termine possibile. Di tale attacco lo Stato Maggiore francese vedeva due forme: quella dell'*inondazione* e quella del *forzamento* improvvisi: nel primo caso quel che avrebbe dovuto contare di più era il numero degli effettivi di cui i germanici avrebbero potuto disporre al momento voluto in confronto degli scarsi effettivi francesi. Molti calcoli sono stati fatti in proposito ed a più riprese, ma, in linea generale, i risultati si accordavano nell'attribuire alla Germania 500.000 uomini fra Reichswehr e forze di polizia, cui la Francia avrebbe potuto opporre da 200 a 220.000 uomini compresi 45.000 indigeni. Dietro queste forze di carattere permanente si schieravano per la Germania 45 divisioni di prima linea, con una proporzione assai scarsa di riservisti, e circa 60 divisioni di Grenzschutz costituite con la polizia militarizzata e militi reclutati sui posti di frontiera in modo da costituire un centinaio di divisioni di fanteria come nel 1914; nè era tutto, poichè si sapeva che in Germania esistessero molte centinaia di *sturmtruppen*, e cioè reggimenti hitleriani passati sotto il controllo della Reichswehr e che avrebbero potuto fornire da 40 a 50 altre divisioni. Per la

Francia le disponibilità erano assai inferiori; 210.000 uomini sotto le armi potevano naturalmente essere aumentati dai richiami, ma sempre rimanendo al disotto degli effettivi tedeschi.

Comunque la sorpresa si sarebbe venuta a verificare prima dei richiami, ad effettivi militari ridotti e col seguente metodo: elementi della Grenzschutz ed elementi reclutati sui posti di frontiera avrebbero dovuto costituire una prima ed improvvisa ondata di assalto dietro la quale avrebbero proceduto divisioni della Reichswehr lanciate sulle direttrici principali.

Proprio per la possibilità di disporre di elementi locali, l'inondazione avrebbe avuto come premessa di successo la sorpresa, e già i francesi si prospettavano la possibilità di una infiltrazione progressiva, fra l'uno e l'altro elemento della linea fortificata di frontiera, di reparti di avanguardie germaniche, relativamente poco numerosi, che avrebbero avuto il compito di paralizzare il funzionamento della copertura e di mantenere aperti i varchi entro i quali avrebbe poi dovuto riversarsi il flutto, capace di travolgere, prima ancora che avessero tempo di radicarsi al suolo e di saldarsi fra di loro, i tronconi di sbarramento, costituiti dalle armate in formazione. Quanto alla azione di forzamento ne costituiva premessa la possibilità di utilizzare il valore combattivo dell'armata di mestiere germanica sferrando l'urto iniziale con un piccolissimo numero di unità potentemente armate, capaci di immergersi come un colpo di pugnale nel cuore della Francia e di aprire la strada alle successive formazioni tedesche e particolarmente a quelle incaricate dell'occupazione progressiva del paese.

Nel suo volume «*La nazione in armi*» il famoso generale Von der Goltz aveva scritto: «*Sorgerà un giorno un nuovo Alessandro che, alla testa di una piccola schiera di individui perfettamente armati ed esercitati, spingerà davanti a sé masse snervate che, nella tendenza ad accrescersi smisuratamente al di là dei limiti della logica, avranno perduto ogni valore e si saranno trasformati come i famosi padiglioni verdi della Cina, in una innumerevole e inoffensiva mandria di borghesi bottegai*». A tale affermazione si sono ispirati i generali Von Schleicher e Von Seckt nel dare





blindate di un'opera fortificata; Il "pioniere" introduce nella feritoia la sua racchetta al tempo stesso esplosiva ed incendiaria. Un nelle quali si procede pronti a tutto ma facendo specialmente calcolo sulla sorpresa. (Foto R.D.V.)

alla Germania una armata di mestiere nel ristrettissimo numero di individui sotto le armi consentito dal Trattato di Versaglia, e traccie delle due concezioni, quella del numero e quella della preparazione individuale, si trovano egualmente nel modo come le operazioni sono state condotte.

Dal loro canto i francesi non ignoravano quale avrebbe potuto essere il piano tedesco qualora anziché affrontare direttamente l'ostacolo della linea Maginot i germanici avessero inteso aggirarlo. In un suo articolo il generale Debeney, che fu Capo dello Stato Maggiore francese, rilevava come si potesse considerare un disegno machiavellico non aver spinto le fortificazioni anche lungo la frontiera belga, perchè con ciò si forzava Belgio ed Inghilterra ad intervenire accanto ai francesi, il primo per impedire che il proprio suolo fosse calpestato da un invasore tratto a raggiungere la più facile via di accesso verso la Francia, la seconda per trovare sul Reno la difesa alle proprie posizioni costiere.

## La rottura iniziale

Inutile però insistere sulle ipotesi quando si hanno ormai i fatti. Quanto è inizialmente avvenuto può sintetizzarsi così: appena dopo che il Belgio aveva fatto appello al concorso delle forze francesi ed inglesi per tagliar la strada alle avanzanti forze germaniche, il gruppo degli eserciti francesi di sinistra, comprendenti anche una parte del corpo di spedizione britannico, abbandonando le fortificazioni, si portava nella pianura belga. Quando giungeva nella regione ad oriente di Bruxelles le difese del Canale Alberto erano già cadute. Presse quindi posizione sulla Gette in data 13 maggio occupando una linea che andava da Anversa a Sedan, ma che era tenuta anche dall'armata belga. La sicurezza di queste forze esigeva che la destra ed il tergo fossero solidamente coperti sulla Mosa che, da Namur a Sedan, forma un saliente di oltre cento chilometri. Non si conoscono ancora le condizioni in cui le posizioni della Mosa poterono essere forzate. Il comando francese contava evidentemente sul ritardo che avrebbe dovuto arrecare all'avanzata nemica il dispositivo di distruzione preparato dai belgi nel massiccio boscoso delle Ardenne. Le distruzioni non furono effettuate e d'altra parte non vi era alcuna precedente intesa con lo stato maggiore belga in cui fossero stati stabiliti i mezzi da usare per tenere la linea della Mosa. E' questa la

sola scusa che i francesi invocano a loro discarico mentre, come si vedrà in seguito, si tratta di ben altro.

Comunque l'arrivo inatteso di colonne blindate tedesche accresceva il disordine e determinava il panico. Fino al mattino del 15 il comando non considerò d'altra parte la situazione pericolosa, e soltanto a sera, dopo che le forze meccanizzate si erano aperte il varco nei pressi di Dinant e dalla parte di Sedan avevano avanzato in profondità, diede al gruppo di armate del Belgio l'ordine generale della ritirata. La IX.a armata, che doveva difendere la Mosa da Sedan a Dinant, era in sfacelo e con ogni probabilità nuove forze sono state proiettate a difesa della Sambre in direzione sud e precisamente da Namur a Maubeuge allo scopo di coprire la destra delle forze in ritirata. Tali forze, dalla Gette alla Somme, dovevano percorrere non meno di 300 chilometri. Il 17, le retroguardie respingevano un attacco nemico a Louvain, il 18, Bruxelles ed Anversa erano abbandonate, e, a quanto si suppone, l'armata belga nel suo movimento di ritirata aveva fatto perno su Gand per portarsi dietro l'Escaut. Per utilizzare il maggior numero possibile di strade le armate si erano sparpagliate su una larga fronte, in modo che la sinistra si trovava sul fronte Cambrài-

Arras, quando il movimento dovette essere sospeso il giorno 20 in seguito al movimento aggirante compiuto dalle colonne motorizzate germaniche che, facendo perno su San Quintino, muovevano sulla riva destra della Somme.

Rimane incomprensibile e forma oggi oggetto dei rimproveri proprio di chi non ha alcun diritto di parlare, e cioè degli inglesi, il fatto che i francesi non abbiano trovato modo né di tamponare la falla, né di tagliare alla base le forze di infiltrazione. Esse si erano precipitate in un varco dapprima stretto, ma che avevano immediatamente provveduto ad allargare, ma non avevano straripato, non si erano cioè creato davanti il vuoto: erano contente sui fianchi in quel che si disse « la sacca ». Se i francesi avessero disposto di riserve avrebbero dunque dovuto sfruttare l'occasione e sviluppare un doppio attacco sui fianchi, dal nord e dal sud, in modo da tagliare alla base la minaccia. E' incomprensibile come non l'abbiano fatto, e cioè come il gruppo delle armate del nord, anziché assumere un atteggiamento difensivo che doveva portare in seguito alla battaglia di Dunkerque o per essere più precisi al passivo di Dunkerque, non riuscissero ad aprirsi una strada anche quando dalla sacca si era manifestato il movimento aggirante. La cosa ha tuttavia una spiegazio-



E' ecco i risultati ottenuti: è questa una cupola dell'opera 505 della linea Maginot fatta saltare dai "pionieri". (Foto R.D.V.)





Mentre questo è quanto rimane del Forte Maréchal nella piazzaforte di Verdun. (Publifoto)

ne nella curiosa mentalità che si era venuta formando: quella nella difensiva logorante per l'avversario con la quale si sarebbe dovuto vincere la guerra.

La prima fase della battaglia si racchiude come è noto, nell'episodio delle Fiandre e dell'Artois. Al generale Gamelin era succeduto il generale Weygand; e questi, lasciando che la battaglia in corso si consumasse in sé stessa, provvide alla creazione di una nuova linea di resistenza Somme-Aisne-Mosa. Fu questo un errore?

In fatto il generalissimo aveva portato più indietro la linea della difesa poiché di contrattaccare gli attaccanti non aveva sentito la possibilità: o tratto anch'egli dal concetto della difensiva offensiva, o più probabilmente non sentendosi di rischiare subito in una azione manovrata le sorti della Francia, o addirittura avendo poca fiducia nella capacità realizzatrice delle truppe di cui assumeva il comando. Il suo dispositivo era indubbiamente il migliore che si potesse improvvisare: uno schieramento in profondità che quasi lasciava dunque offrire il bersaglio di ostacoli fissi o di schieramenti di truppe; ai carri armati insieme all'aviazione erano apparsi i due elementi più pericolosi: agli aerei non bisognava dunque offrire il bersaglio di ostacoli fissi o di schieramenti di truppe; ai carri armati, essendo risultati inadeguati gli anticarro a perforare le corazzate pesanti, venivano opposti i 75 da campagna. I reparti, che fossero stati superati dal progredire dei carri, non dovevano arrendersi ma chiudere la falla. I carri armati sarebbero stati distrutti quando,

a corto di carburante e di munizioni, si fossero inoltrati nel paese.

Concezione troppo semplice per rispondere alla realtà. Ma Weygand faceva assegnamento, era anzi ipnotizzato dal concetto tradizionale della manovra: aspettare che i tedeschi, sia pure attaccando in molti punti, rompessero in uno solo e si avventurassero per la falla. In questo caso egli avrebbe avuto disponibilità di riserve tali da contro-attaccare infliggendo all'avversario gravi perdite. Anche se ciò fosse avvenuto non sarebbe giovato, poiché i germanici han dimostrato di possedere tali riserve che avrebbero potuto attaccare e rompere in altro punto, e difficilmente il generalissimo francese avrebbe potuto, data la disponibilità delle sue forze, attuare la strategia napoleonica di battere separatamente gli eserciti. Non ne avrebbe avuto, oltretutto, il tempo. Comunque le cose si sono svolte in modo ben diverso, e cioè il comando tedesco non ha avuto alcuna voglia di spezzare il fronte perché ha prodotto una battaglia di distruzione con caratteristiche del tutto originali, quali non trovano precedenti in nessun'altra guerra. Ha cioè invertito il concetto del logoramento, e, tenendo impegnato lo schieramento francese quanto più a lungo è stato possibile, lo ha stroncato prima di metterlo in movimento.

### Quello che i Germanici avevano preparato

La Marna non si è verificata, e non poteva verificarsi: ed è qui che vien fatto di esaminare se pur succintamente gli elementi della vittoria germanica. Essa è stata determinata

da una maggiore disponibilità di mezzi meccanici, con un impiego più razionale, e da una migliore preparazione militare delle truppe.

Al riguardo di questa seconda osservazione, torna opportuno quanto già si è accennato, e che, cioè, nell'esercito tedesco si armonizzavano i due concetti del numero e della qualità. Al numero, e cioè alla massa, sono stati dati speciali compiti, ma specialmente si è avuta cura di specializzare alcuni individui, in modo che essi potessero agire individualmente in condizioni di impiego già previste e sperimentate. Si deve particolarmente a questo fatto la possibilità che alcune fortezze siano state smantellate e prese, in base all'iniziativa di singoli individui, particolarmente sottufficiali, poiché fino a qualche anno fa l'esercito di mestiere tedesco faceva assegnamento precipuo sui sottufficiali. Si deve egualmente a questo fatto se alcuni ponti non sono stati distrutti in tempo, pochi individui, avventuratisi fra lo stesso schieramento nemico, riuscendo a sovrapporre i corpi di guardia e ad impedire il brillamento delle mine.

Una tecnica speciale è stata posta in essere a questo riguardo. Essa comincia con l'impiego dei paracadutisti, in quanto l'aeroplano è lo strumento capace di portare rapidamente e lontano alcuni specialisti: si perfeziona nell'uso di apparecchi di azione lenta, quali i Fieseler, in quanto con essi è possibile deporre gli specialisti in vicinanza o sulle stesse cupole dei forti, trova i suoi mezzi di azione nell'impiego di speciali accorgimenti di guerra che richiedono notevole tecnicismo in chi li impiega e grandissimo sangue freddo. Non si fa assegnamento sullo spirito di sacrificio quanto sulla capacità di dominare gli eventi traendo profitto dalle situazioni. Si può dire che a questi pionieri, cui è stata affidata la più alta missione di guerra, non è stata negata alcuna possibilità di salvezza, poiché essi hanno agito in base ad una conoscenza perfetta dei luoghi e delle cose, e sapendo di poter trarre dai mezzi distruttivi a disposizione alcuni precisi effetti.

Quando si scende ai particolari di questa tecnica la maggiore sorpresa è costituita dalla semplicità dei mezzi. Per fare saltare le cupole dei forti, il pioniere non dispone che di una specie di rocca che può montare su una lunga asta o può introdurre direttamente nella feritoia o sotto la cupola di un fortilizio. Questa rocca possiede insieme la violenza ignea di un lanciafiamme e la forza esplosiva di una carica di dinamite. Aggiunge all'altissima temperatura la possibilità di un rapidissimo consumo di ossigeno per cui l'atmosfera entro un forte diventa irrespirabile e, d'altra parte, gradua i suoi effetti esplosivi per modo che essi si verifichino non in modo distruttivo, ma con quegli effetti che bastano a far saltare una cupola corazzata dai suoi sostegni o a far crollare una parete di calcestruzzo.

Non è la sola sorpresa di materiale che si sia verificata. Come già si è accennato, la sorpresa maggiore è nel numero delle unità sia per quel che riguarda i carri armati, sia per quel che riguarda gli aerei, e la specializzazione del loro impiego poiché si vedrà che armi nuove e diverse sono state poste in opera ognuna allo scopo di ottenere un determinato risultato.

Non invenzioni nuove, ma perfezionamenti. Dietro l'esercito operante germanico sta il volto industriale della Germania. Quella che il Reich ha ottenuto è soprattutto una vittoria della sua industria, ed è per questo che, indipendentemente da ogni risultato che potrà ottenere dai trattati con concessione di nuove terre e colonie, la Germania ha già il suo successo nella superiorità di una produzione che già si è imposta ma che dominerà il mondo.

NEMO



# FRONTI INTERNI

## IL DRAMMATICO EPILOGO

La storia del fronte interno reca delle pagine listate a tutto: sono le pagine che descrivono la *débâcle*, quando questa formula dissolutrice è travasata dall'esercito alla popolazione civile; quando, in altre parole, dopo aver tutto perduto, il paese mette inconsciamente in gioco anche il suo onore. Il crollo del fronte interno è qualche cosa di più della rotta militare, qualche cosa di eccezionalmente più intenso, di drammaticamente più vasto ed irreparabile. Si riprende un'armata sconfitta; si può tentare di riorganizzarla, di avviarla di nuovo al fuoco: non si amalgama e non si inquadra più una Nazione in cui si sia diffuso il senso del terrore, insieme alla visione della sovrastante catastrofe che paralizza ogni volontà e disarticola i centri nervosi della vita sociale ed economica. Una comune credenza ha sostenuto fino ad ora che sotto l'incubo dell'avanzata nemica un popolo potesse ritrovare la sua unità e concretare quella che i francesi definirono un tempo la *union sacrée*. Essa sarebbe chiamata ad opporre una marea di petti all'invasori e ripetere sul campo di battaglia l'abusata ed alquanto retorica immagine del *no pasaran* spagnolo. Profondissimo errore; superatissimo relitto storico di quando lo stato d'animo del fronte interno, e semplicemente esso, poteva arginare la marcia sul territorio nazionale. In quel caso, il fronte interno faceva pesare la sua forza di resistenza o la sua volontà di cedimento alle terga dei combattenti che potevano sentirsi più o meno sicuri di essere sostenuti nella lotta. Una volta galvanizzate le popolazioni, con tutti gli artifici suggeriti dalle circostanze, si poteva essere sicuri che lo spirito del fronte non mancava della necessaria alimentazione spirituale anche da parte del retrostante paese.

Questo esperimento di ravvivare, con iniezioni di coraggio e di sicurezza, l'animo di coloro che si trovavano in prima linea ha avuto successo fino a quando ha potuto ripetersi: cioè fino a quando il fronte interno è stata una cosa ben distinta da quello militare, ogni volta ad esso allacciato da motivi di sangue e di sentimenti ma, all'occorrenza, capace di vivere una vita del tutto autonoma. La guerra «totale» è andata distruggendo in breve tempo questo dualismo: i due fronti sono stati a poco alla volta uno solo: anche se materialmente differenziati da una divisa e dalle armi. E' intervenuta, per prima, la «quinta colonna» a dare la paurosa sensazione di trovarsi, sempre e costantemente, a tu per tu col nemico. Questa fantomatica unità ha ammonito che da un momento all'altro il più inerme dei cittadini avrebbe potuto essere esposto ai colpi mortali; e che il nemico, travestito, camuffato, occultato, poteva considerarsi sempre presente, non solo con le antiche armi auricolari ma con quelle effettive della dinamite e della pistola automatica. All'incubo sinistro che rendeva virtualmente, al minimo sospetto,

*homo homini lupus* è venuto ad aggiungersi un altro elemento: l'obiettivo militare. Che cosa costituisce e che cosa non costituisce obiettivo militare? La discussione potrebbe protrarsi all'infinito, tra coloro che restringono il concetto e coloro che lo allargano fino a comprendervi ogni stabilimento industriale; cioè a dire, praticamente, all'infinito perché, in tal caso, anche una semplice calzoleria che lavori per l'esercito potrebbe essere oggetto di bombardamento aereo legittimo. In ogni modo, il fronte si è paurosamente allargato e quello interno s'è trovato strettamente connesso con il fronte militare propriamente detto.

### La nuova tecnica

Ma esiste, oggi, e si può parlare, a rigore, d'un fronte di guerra? Hanno risposto le colonne motorizzate germaniche le quali, rompendo l'allineamento avversario, incuneandosi negli spazi lasciati vuoti dalle sue truppe, formando delle sacche che si chiudono come nodi scorsi, hanno del tutto rivoluzionato il concetto bellico, con i suoi schieramenti successivi e con le masse civili difese da questa cortina di acciaio e di fuoco. E poiché non è concepibile che le popolazioni restino perfettamente indifferenti e supinamente inerti di fronte all'avanzata nemica e, soprattutto, al suo fuoco distruttore, ne viene di conseguenza che il fronte interno è divenuto mobile anch'esso e gioca un ruolo insospettato ed impreveduto. Si era pensato, finora, alla fuga in un solo senso dei civili. Sotto l'incalzare del nemico, le popolazioni precedono, invece, le sue avanguardie ed irrompono sulle vie che portano verso l'interno. Già questo disordinato movimento, sia pure perfettamente individuato e, spesso, contenuto, causò imbarazzi gravissimi agli stati maggiori alleati, durante la guerra mondiale: i profughi costituirono un problema dei più seri e produssero delle conseguenze risentite fin dopo la pace. Ma se la «rotta civile» viene moltiplicata all'infinito, a causa degli accresciuti mezzi di distruzione e dell'inesorabilità dei bombardamenti aerei, i risultati sono ancora più temibili. A tutto questo si aggiunge poi, il fatto più grandioso e pericoloso al tempo stesso; la molteplicità delle direzioni di attacco e, quindi, la diversità delle direzioni di fuga. La massa di profughi, dominata dalla paura, si rovescia in un solo senso: dopo molti chilometri, trova la strada sbarrata dalle truppe che si ritirano. Ritorna indietro, rifà il cammino percorso mentre, nel frattempo, il ventaglio ferreo si stringe. Dove andare? E' il classico momento in cui i civili irrompono nelle formazioni militari e, simili ad un immenso branco di umane cavallette, si abbattano tra le colonne in marcia, si infiltrano tra reggimento e reggimento, si riparano proprio là dove sono più esposte e dove offrono più facile bersaglio al nemico. La rotta, in quell'attimo, non ha confini: la matassa d'uomini

e di materiale non ha generale, non ha capo che possa dipanarla.

### Le forze oscure

Ma anche nelle zone che il nemico non ha occupato, il fronte interno crolla. Cede, anzi, paurosamente sotto la spinta di forze incontrollabili che talvolta si elidono a vicenda e talvolta prendono il sopravvento, cercando di dominare le altre con tutti i mezzi. Queste forze non sono soltanto negative. Mentre affiorano torbidi interessi personali, mentre si fanno sentire risentimenti di partiti, di gruppi o di singoli, mentre si cerca di scavalcarsi e di impadronirsi della direzione della cosa pubblica, agiscono anche elementi positivi, ma altrettanto inutili. Il grido che addita la patria in pericolo suscita in moltissimi cuori un'emozione profonda: la sua risonanza è enorme. Ciascuno vede la situazione a suo modo, ciascuno vorrebbe far prevalere il suo estremo rimedio, capace di arrestare l'inesorabile che avanza, che è già alle porte, che preme come il segno del destino.

La gente di buona fede ma di scarso coraggio si fa avanti; crede giunta la sua ora. Accanto ai vili, agli intorbidatori, ai mestatori v'è un autentico popolo, un'autentica prima linea del fronte interno, anche se molto scarsa di effettivi, che cerca di resistere. Ma resiste a suo modo; tempestando, urlando, cercando di richiamare sulla sua «trovata» l'attenzione di chi comanda o di sostituirsi addirittura ai capi riconosciuti. Si incrociano accuse reciproche, si minacciano esecuzioni sommarie, si cerca affannosamente altrove il colpevole il quale non si annida che in se stesso. Quella umana marea che ha ingorgato le strade di Francia, fuggendo in tutte le direzioni, comprese quelle che portavano diritto in mano ai germanici, ha costituito il crollo d'una delle più pericolose dighe del fronte interno; una diga che, resistendo, avrebbe almeno salvato il più possibile l'ordine della ritirata e l'equilibrio economico della regione. Invece, gravitando alternativamente al centro, a destra od a sinistra delle armate ha completato il colpo di maglio vibrato dall'avversario ed è venuta, ad un certo momento, a costituire un prezioso ausiliario dell'offensore. Il governo francese si è trovato costretto a trasmettere un ordine, il più drammatico di quanti se ne siano uditi in questi giorni decisivi: l'ordine di «non muoversi dal posto in cui ci si trova». Estremo tentativo, questo, di fermare i civili per dar libero transito ai militari; di riportare un minimo di ordine dove minaccia di imperversare il caos.

Il fronte interno ha vissuto la più tragica delle sue giornate. Esso è stato rotto contemporaneamente a quello militare; invece di sostenerlo, ovvero di precederlo sulla triste via, si è mosso insieme con le linee della battaglia, ne ha seguito tutte le fasi, ne ha subito strettamente la sorte. Oggi, a tempesta marciante verso l'estremo ovest e l'estremo sud, quelli che furono i fronti della disfatta si polverizzano dietro le siepi spinose d'un campo di concentramento o dietro le chiuse persiane d'una casa urbana. Il soldato ha consegnato le armi: il civile ha depresso il belligero orgoglio. Ambedue spiano l'orma del nemico per vedere com'è fatta l'erba che spunterà nel solco del futuro.

RENATO CANIGLIA

ALBERGO

# SAVOIA

ROMA

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

TELEFONO: 45-699  
(5 LINEE)

E. CORBELLA propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

## 37. MESSAGGIO DELLE FORZE ARMATE NIPPONICHE.

Il generale Hata, Ministro della Guerra nipponico, e il principe Kan-in, Capo del Grande Stato Maggiore Generale dell'Esercito nipponico, hanno mandato da Tokio il seguente telegramma al Duce:

*«Duce, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia Fascista noi Vi auguriamo dal più profondo del cuore che le Forze Armate d'Italia, di terra, del mare e dell'aria, continuando le loro gloriose tradizioni, riportino grandiose e fulgide vittorie».*

## 38. L'ALBANIA IN GUERRA.

Il Consiglio superiore fascista corporativo albanese ha approvato all'unanimità il decreto reale che unisce l'Albania all'Italia nella lotta contro i comuni nemici. L'articolo primo del decreto stabilisce che il Regno d'Albania si considera in guerra con quegli Stati con cui il Regno d'Italia sarà in guerra.

## 39. DECRETI SULLO STATO DI GUERRA.

La Gazzetta Ufficiale pubblica in data 17 giugno il decreto col quale su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, vengono sottoposti a censura e a controllo i mezzi di comunicazione in tempo di guerra; il decreto col quale su proposta del Duce, Capo del Governo, viene organizzato il servizio di censura e i controlli sui mezzi di comunicazione in tempo di guerra e il decreto col quale le disposizioni della legge di guerra approvate con Regio Decreto

■ luglio 1938-XVI numero 1415 si applicano a decorrere dalle ore 24 del giorno 10 giugno 1940-XVIII nei territori dello Stato compresi quelli dell'Africa Italiana e possedimenti ad eccezione delle norme concernenti il sindacato e il sequestro delle aziende industriali o commerciali esercitate da sudditi di Stati nemici.

Pubblica infine il seguente Regio decreto, 11 giugno, per la dichiarazione dello stato di guerra di parte del territorio dello Stato:

Art. 1 — A decorrere dalle ore 24 del giorno 10 giugno 1940-XVIII è dichiarato in stato di guerra ai fini dell'applicazione della legge penale militare di guerra e ad ogni altro effetto di legge il territorio metropolitano dello Stato comprendente il Piemonte, il versante tirrenico dall'Appennino al mare, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, le isole degli arcipelaghi e la provincia di Taranto.

Art. 2 - A decorrere dalla data indicata nell'articolo precedente si applicano tutte le disposizioni precise per il caso di mobilitazione.

## 40. INCONTRO DEL DUCE CON HITLER.

In seguito alla richiesta di armistizio presentata dalla Francia alla Germania, il 18 giugno il Duce, accompagnato dal Ministro degli Esteri, Ciano, è partito per Monaco di Baviera.

Alle ore 19,50 il colloquio tra il Duce e il Führer, al quale, sono stati presenti nella seconda parte anche i Ministri degli Esteri Ciano e Von Ribbentrop insie-

me al generale Keitel e al Sottocapo di Stato Maggiore, generale Roatta, è giunto a termine.

E' stato diramato il seguente comunicato:

«In un colloquio, svoltosi oggi a Monaco, il Duce e il Führer si sono accordati sull'atteggiamento da adottarsi dai due Governi alleati riguardo alla richiesta di armistizio fatta da parte francese».

## 41. BOLLETTINO N. 8.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 19 giugno:

Nostri aerei della ricognizione marittima hanno affondato un sommergibile nemico.

Nello scacchiere dell'Africa settentrionale situazione immutata.

In Africa orientale una colonna inglese appoggiata da carri che aveva cercato di infiltrarsi nelle nostre linee, inalberando il tricolore, è stata efficacemente contrattaccata e dispersa. La nostra aviazione ha attaccato basi aeree nemiche incendiando tre velivoli: apparecchi nemici hanno bombardato un villaggio agricolo uccidendo tre donne ed alcuni bambini.

Il nemico ha eseguito nella notte di ieri incursioni aeree con lancio di alcune bombe su centri della Liguria e del Piemonte. Non si lamentano vittime; danni lievisimi.

## 42. BOLLETTINO N. 9.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 20 giugno:

Nel Mediterraneo numerose basi aeree e navali: Biserta, Chisonaccia, Borgo, Ajaccio, Campo dell'Oro, Calvi, Bonifacio, Porto Vecchio sono state soggette alla continua azione di bombardamento e mitragliamento da parte della nostra aviazione: notevoli danni; tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un altro cacciatorpediniere francese di 2500 tonnellate è stato silurato ed affondato da un nostro sommergibile.

Nell'Africa settentrionale proseguono le operazioni al confine cirenaico, con l'attiva partecipazione dell'aviazione che ha distrutti diversi carri armati nemici; in combattimento è stato abbattuto un velivolo inglese, due nostri velivoli da caccia non sono rientrati.

Nell'Africa orientale sono state bombardate le basi nemiche di Aden, Zeila, Porto Sudan ed altre nel Sudan e nel Kenia, provocando incendi e distruggendo velivoli al suolo.



Aerei italiani in azione. Di ritorno da una incursione su Malta.





Fronte occidentale: L'antica linea di confine fra l'Italia e la Francia



Un nostro velivolo non è rientrato. Il nemico ha ripetuto le incursioni aeree sulla Liguria e sulla Sardegna; nessuna vittima né danni sensibili.

#### 43. RICHIESTA D'ARMISTIZIO DELLA FRANCIA ALL'ITALIA.

Il Governo francese si è rivolto il 20 giugno al Governo italiano per il tramite del Governo spagnolo richiedendo di negoziare con l'Italia un armistizio.

Il Governo italiano ha risposto per lo stesso tramite in termini analoghi a quelli del Governo tedesco, e cioè che attende di conoscere i nomi dei plenipotenziari francesi ai quali verranno successivamente fissati il luogo e la data dell'incontro.

#### 44. PER LA PROTEZIONE ANTIAEREA DI EDIFICI PUBBLICI E OSPEDALI.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in data 17 giugno 1940-XVIII, col quale, ai fini della protezione da bombardamento, vengono fissati appositi segni distintivi da apporsi agli edifici consacrati ai culti, alle arti alle scienze e alla beneficenza, nonché ai monumenti storici agli ospedali civili e altri centri di raccolta di malati e feriti, che si trovano nel territorio dello Stato e in quello occupato dalle Forze Armate.

Di tali segni distintivi è stata data immediata comunicazione ai governi Britannico e Francese.

#### 45. BOLLETTINO N. 10.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 21 giugno:

Durante la notte sul 21 le basi navali di Biserta e di Malta sono state nuovamente sottoposte ad intensi e precisi bombardamenti aerei. Continuo ricognizioni dell'aviazione sorvegliano le vasi navali ed aeree del Mediterraneo.

Nell'Africa settentrionale sono tuttora in corso operazioni al confine orientale; complessivamente per quanto le operazioni si siano limitate al piccolo campo tattico il nemico ha perduto oltre dieci velivoli ed una quarantina di carri armati. Nella scorsa notte è stato

inoltre effettuato un violento bombardamento sulla base aerea di Marsa-Matruh provocando gravi danni e vasti incendi.

Nell'Africa orientale durante una infruttuosa incursione sulla nostra base aerea di Iavello sono stati abbattuti altri due velivoli inglesi.

Il nemico ha notevolmente ridotto le sue incursioni aeree sul territorio nazionale: una sola bomba, in aperta campagna, è caduta presso Imperia.

#### 46. LE INCURSIONI AEREE A TORINO E MILANO.

Su invito del Ministero della Cultura Popolare, sono stati il 21 giugno a Torino ospiti del Sindacato Interprovinciale dei Giornalisti Piemontesi oltre 40 corrispondenti di giornali esteri giunti da Roma per constatare come le bombe lanciate dagli aerei dei « difensori della civiltà » siano state tutte tirate contro la popolazione civile. Accolti a Porta Nuova dai camerati torinesi, i giornalisti esteri hanno compiuto una rapida ispezione nei luoghi colpiti: Ospizio dei poveri vecchi. Case popolari di Corso Sebastopoli, Mercato Municipale, isolato di via Priocca, via Porporati, Corso 11 febbraio. Accompagnati dai dirigenti delle diverse industrie gli ospiti si sono poi recati a constatare che nessuno degli stabilimenti industriali segnalati dalla propaganda democratica come distrutti hanno subito il benché minimo danno.

Analoga visita è stata compiuta anche a Milano e i giornalisti stranieri hanno potuto così constatare che le voci di distruzioni corse su certa stampa estera erano assolutamente fantastiche e che la vita cittadina si svolge in tutta la sua piena laboriosità e nella più alta tensione spirituale verso la Patria.

#### 47. BOLLETTINO N. 11.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 22 giugno:

Nel Mediterraneo Marina e Aviazione intensificano ovunque la loro attività: tre piroscafi nemici dei quali due armati sono stati affondati dai sommergibili; un incrociatore facente parte di una formazione è stato colpito, a oriente delle Baleari, dai nostri bombardieri; durante il giorno e la notte a ondate successive sono

state violentemente bombardate le basi di Biserta e di Marsiglia. A Biserta un incrociatore è stato colpito, l'arsenale danneggiato, depositi di nafta incendiati. A Marsiglia, non minori i danni subiti da quella base.

In Africa settentrionale violente azioni aeree hanno raso al suolo Marsa Matruh sede di alti comandi inglesi e colpito efficacemente località e formazioni nemiche.

Un'azione nemica su Tobruk ha colpito in pieno quella infermeria della R. Marina: si esplorano alcuni morti e feriti fra medici, infermieri e ricoverati. Un parecchio nemico è stato abbattuto dalle batterie contraeree della Marina.

Nell'Africa orientale numerosi azioni sulle basi nemiche di Porto Sudani, Uqreb, e su fortini e campi del Kenia.

Durante una incursione del nemico su Dire Dawa un apparecchio inglese è stato abbattuto.

Alcune incursioni nemiche sul territorio metropolitano, specie dell'Italia settentrionale e della Sicilia, quasi tutte senza lancio di bombe; salvo che a Ciriè (Torino) e a Livorno dove sono state colpite abitazioni nel centro della città senza vittime.

#### 48. PARTENZA DEI PLENIPOTENZIARI FRANCESI PER L'ITALIA.

Un telegramma da Compiègne in data 22 giugno annuncia che dopo la firma del trattato di armistizio con la Germania, i plenipotenziari francesi sono partiti per l'Italia.

#### 49. RIUNIONI DI PROPAGANDA IN ITALIA.

Il Foglio di disposizioni del P.N.F. invita le Sezioni provinciali dell'I.N.C.F. ad organizzare settimanalmente, delle riunioni impennate su:

a) un commento alle operazioni militari della settimana;

b) una conversazione di carattere politico;

c) una conversazione relativa a problemi di organizzazione civile della Nazione in tempo di guerra.

#### 50. BOLLETTINO N. 12.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 23 giugno:

La nostra aviazione prosegue le sue operazioni in ogni settore del Mediterraneo. Nella notte del 22, con brillantissima azione e senza alcuna perdita, malgrado



Il personale specializzato ripara un impennaggio colpito dai contraerei avversari.



do la violenta reazione contraria e la lunga trasvolata sul mare è stata efficacemente bombardata la base navale di Alessandria d'Egitto, dove è rifugiata la squadra inglese. E' stata altresì battuta la base di Biserta. Raggiunte e bombardate sono state anche, nonostante il maltempo, navi nemiche in navigazione nel Mediterraneo occidentale, sorvegliato dalle incessanti ricognizioni a vasto raggio che si sono estese a tutto il bacino mediterraneo. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa settentrionale le azioni si sono risolte a nostro vantaggio; intensa attività della nostra aviazione contro autoblandate e formazioni nemiche; un grosso quadrimotore nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa orientale i nostri Dukat hanno abbattuto in fiamme un velivolo inglese.

Il nemico ha bombardato la città di Trapani colpendo esclusivamente abitazioni private. Risultano 20 morti e 38 feriti, tra i quali donne e bambini, e 3 soli militari. La nostra caccia ha raggiunto i velivoli avversari abbattendone due.

#### 51. INCONTRO DEI PLENIPOTENZIARI FRANCESI CON LA RAPPRESENTANZA ITALIANA.

I plenipotenziari francesi sono giunti il 23 giugno, alle 15,35 all'Aeroporto del Littorio.

Alle ore 19,30, in una località nei pressi di Roma, i plenipotenziari italiani hanno consegnato ai plenipotenziari francesi le condizioni di armistizio.

Erano presenti, per parte italiana, il Conte Ciano Ministro degli Affari Esteri, il Maresciallo Badoglio Capo di Stato Maggiore Generale, l'Ammiraglio Cavagnari Capo di Stato Maggiore della Marina, il Generale Pricolo Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il Generale Roatta Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Per parte francese, il Generale d'Armata Huntzinger, l'Ambasciatore Noel, il Generale Parisot, il Vice Ammiraglio Leluc, il Generale di Brigata Aerea Bergeret.

#### 52. BOLLETTINO N. 13.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, Sulla fronte alpina dal Monte Bianco al mare le nostre truppe hanno iniziato l'attacco il giorno 21.

Formidabili apprestamenti difensivi in roccia d'alta montagna, la reazione fortissima da parte del nemico deciso ad opporsi alla nostra avanzata e le con-

dizioni atmosferiche del tutto avverse non hanno diminuito lo slancio offensivo delle nostre truppe, che hanno conseguito dovunque notevoli successi. Mentre con ardite particolari azioni i nostri reparti si sono impadroniti di talune munite opere, quali ad esempio il Forte Chenaillet presso Briançon e Razet nella Bassa Roja, nostre intere unità hanno raggiunto il fondo delle Valli Isère, Arc, Guil, Ubaye, Tinea, Vesubia, penetrando fra i sistemi fortificati dell'avversario, e minacciando dal rovescio l'intera fronte nemica.

L'avanzata delle nostre truppe prosegue su tutta la fronte.

Nel Basso Tirreno un caccia-sommergibile ha affondato un sommergibile nemico. La nostra aviazione, prodigandosi nel concorso alle operazioni terrestri malgrado le difficili condizioni atmosferiche, ha proseguito inoltre nella giornata di ieri le sue azioni offensive bombardando l'aeroporto di Micabba (Malta) e l'arsenale di Biserta. Due nostri velivoli da caccia non sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale sono stati ripetuti i bombardamenti delle basi di Marsa Matruh e Sidi Barrani ed è stato molto efficacemente bombardato e spazzato un forte raggruppamento di carri armati e di automezzi inglesi. Tutti i velivoli sono rientrati alle basi.

Nell'Africa orientale sono state bombardate le basi aeree di Gibuti e Berbera e truppe nemiche nel Kenia. Qualche incursione nemica senza risultati su Mas-saua, Assab e Dire Dawa.

Nel pomeriggio di ieri il nemico ha effettuato un bombardamento sulla città di Palermo senza recar danni agli obiettivi militari e causando tra la popolazione civile 25 morti e 153 feriti. Un velivolo è stato abbattuto dalla nostra caccia.

#### 53. LA FIRMA DELL'ARMISTIZIO TRA L'ITALIA E LA FRANCIA. LA CESSAZIONE DELLE OSTILITÀ.

Ieri 24 giugno alle ore 19,15, ora legale italiana, nella villa Incisa all'Olgiate, nei dintorni di Roma, è stato firmato l'armistizio franco-italiano. Da parte italiana ha firmato il Maresciallo Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale; da parte francese, il Generale Huntzinger.

Alle ore 19,35 il Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano ha dato comunicazione al Governo del Reich dell'avvenuta firma dell'armistizio.

In conseguenza, le ostilità hanno avuto termine alle ore 1,35, ora legale italiana, di oggi 25 giugno 1940-XVIII.

#### 54. UN PROCLAMA DEL FUHERER.

BERLINO, 25. — Il Gran Quartiere Generale comunica in data di ieri:

« Quest'oggi ha avuto luogo alle 19,15 presso Roma la firma della convenzione di armistizio italo-francese. Alle ore 19,35 si è avuta la comunicazione ufficiale a tale proposito al Governo del Reich. In base a ciò la convenzione di armistizio tedesco-francese è entrata in vigore.

« L'Alto Comando Militare germanico ha ordinato pertanto la cessazione delle ostilità. Il 25 giugno, alle ore 1,35 (ora estiva tedesca) da entrambe le parti si avrà una pace delle armi.

« La guerra in occidente è con ciò terminata ».

Il Führer ha inviato dal Gran Quartiere Generale al popolo tedesco il seguente proclama:

« Popolo tedesco: i tuoi soldati in appena sei settimane, dopo una strenua lotta, hanno condotto a termine la guerra in occidente contro un coraggioso nemico. Le loro azioni rimarranno nella storia come la vittoria più gloriosa di tutti i tempi. Noi ringraziamo il Signore per la sua benevolenza.

« Ordino l'imbandieramento di tutto il Reich per dieci giorni e il suono delle campane per sette giorni ».

#### 55. BOLLETTINO N. 14.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, Alle ore 1,35, in seguito alla firma della Convenzione d'armistizio, sono cessate le ostilità tra l'Italia e la Francia in tutti gli scacchieri metropolitani e di Oltremare.

Un nostro sommergibile ha affondato un piroscafo nemico di ottomila tonnellate. Un nostro sommergibile dislocato in Mar Rosso non ha fatto ritorno alla base.

Nell'incursione aerea nemica su Tripoli, nessun obiettivo d'interesse militare è stato colpito. Le bombe sono cadute su case del vecchio quartiere ebraico, facendo una ventina di vittime.

Un'incursione aerea nemica su Cagliari con lancio di una trentina di bombe, non ha recato alcun danno alle cose; pochi feriti. Due tentativi di incursione verso Palermo sono stati impediti dalla nostra caccia, che ha costretto alla fuga i velivoli avversari.

LA GUERRA CONTINUA CONTRO LA GRAN BRETAGNA ■ CONTINUERA' SINO ALLA VITTORIA.



Per l'ingresso delle truppe germaniche a Parigi: atterraggio di un Fieseler-Stork (apparecchio leggero a volo lento) nel bel mezzo di Piazza della Concordia. (Foto R. D. V.)



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**Domenica 16 Attività politica e diplomatica:** L'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Guariglia e il personale diplomatico e consolare italiano in Francia rientrano in Patria, attraverso la Svizzera.

Il Consiglio dei Ministri francese si riunisce per un nuovo esame della situazione e prende conoscenza di un messaggio del Primo Ministro inglese, Churchill. In seguito a tale riunione il Presidente del Consiglio Reynaud ed i ministri in carica presentano le dimissioni. E' costituito un nuovo Governo, così composto: Maresciallo Pétain, Presidente del Consiglio; gen. Weygand, Vice presidente e ministro della Difesa; Colson, guerra; Pugeat, Arie; ammiraglio Darlan, Marina; Marquet, interni; Laval, giustizia; Baudoin, affari esteri; Boutillier, finanze.

L'Agenzia Reuter dirama una nota ufficiale sull'atteggiamento dell'Inghilterra, nella quale è detto fra l'altro:

« In un momento come questo, è naturale che sarebbero senza fondamento tutte le voci di proposte o di negoziati di pace. Si vuole dire, con questo in modo chiaro e definitivo, che la Gran Bretagna è fermamente e decisamente risoluta a continuare la lotta fino al raggiungimento della vittoria ».

**Situazione militare.** Per quanto riguarda le azioni italiane, vedere « Documenti e bollettini della nostra guerra ».

**Dai Comunicati tedeschi:** L'esercito francese si ritira in direzione della Loira. A Sud-est di Parigi e sulla Marna Superiore, Langres è oltrepassata. Verdun, Longuyon occupate. La linea Maginot è sfondata tra Saint-Avold e Saaralben. 40 apparecchi nemici perduti: mancano 7 apparecchi tedeschi.

**Dai Comunicati francesi:** Il nemico raggiunge Chaumont e Gray: ad ovest di Parigi, l'Aigle e la Ferté Vidame, dopo aver varcato la Senna a Melun e Fontainebleau. Oltre Auxerre avanguardie tedesche in direzione di Clamecy e Avallon. A sud di Langres, colonne motorizzate tedesche nella regione di Digione e della Saône. In Lorena e in Alsazia continuano i movimenti delle armate francesi secondo gli ordini dati. Numerosi combattimenti aerei.

**Dai Comunicati inglesi:** Le operazioni in cui è impegnato il corpo di spedizione britannico proseguono in Normandia.

**Lunedì 17 Attività politica e diplomatica:** Il Presidente del nuovo Governo francese, Maresciallo Pétain, annuncia alla radio di essere costretto a chiedere l'armistizio alla Germania.

Dal Gran Quartiere generale tedesco si comunica che il Duce e il Führer si incontreranno per concretizzare insieme l'atteggiamento dei due Paesi circa la richiesta di armistizio della Francia.

Il Primo ministro, Churchill, pronuncia alla radio le seguenti parole:

« Le notizie di Francia sono molto cattive » sono afflitto per il valoroso popolo francese caduto in questa terribile sciagura.

Siamo rimasti soli, campioni in armi per la difesa della causa del mondo. Faremo del nostro meglio per essere degni di questo alto onore. Difenderemo la nostra isola, e con l'Impero britannico intorno a noi continueremo a combattere, invincibili. Siamo sicuri che alla fine tutto andrà bene ».

Si ha da Mosca che truppe sovietiche hanno occupato le principali città dell'Estonia e della Lettonia.

**Situazione Militare. Dai comunicati tedeschi:** Le truppe tedesche occupano Orléans e un passaggio sulla Loire. A sud-est di Besançon è stato raggiunto il confine svizzero.

Nella Lorena settentrionale le divisioni tedesche si avvicinano a St. Mehier: occupando Château-Salins, Dieuze e Saarburg. In Alsazia l'aviazione coopera al combattimento terrestre, 8 apparecchi nemici distrutti. 3 apparecchi tedeschi perduti. 100 mila tonn. di naviglio avversario affondato dai sommergibili. La fortezza di Metz si arrende.

**Dai comunicati francesi:** Continuano i combattimenti a L'Aigle e Chateaudun, lungo la Loire e a sud di Avalon. Il nemico ha attraversato la Saône e avanza verso Doubs. In Alsazia-Lorena situazione immutata.

**Martedì 18 Attività politica e diplomatica:** L'Agenzia ufficiale tedesca comunica:

« Il messaggio radiodiffuso dal Maresciallo Pétain, nel quale era detto che la Francia doveva deporre le armi, è stato sovente interpretato come se su tutto il

fronte franco-tedesco i combattimenti dovessero cessare immediatamente. Non è questo il caso. La battaglia continua. Le truppe tedesche continuano l'inseguimento del nemico. I combattimenti non saranno sospesi che nel momento in cui un armistizio sarà concluso.

« Nel 1918 la domanda d'armistizio tedesca del 5 ottobre fu accolta soltanto l'11 novembre ».

Il Primo Ministro britannico, Churchill, pronuncia alla Camera dei Comuni un discorso, nel quale, dopo aver indicato quali sono secondo lui le cause della sconfitta francese, dichiara:

« L'Inghilterra non attenua nessuna delle sue note e giuste domande. La battaglia per la Francia è finita; la battaglia per l'Inghilterra sta per cominciare. Se noi perdiamo, il mondo intero, Stati Uniti compresi, precipiterà nell'abisso ».

**Situazione militare.**

**Dai comunicati tedeschi:** Le fortezze di Belfort e di Digione occupate. Le officine d'armi francesi a Le Creusot sono cadute in mano dei tedeschi. L'Aisne è varcato tra Le Mans e Caen. La Livre è raggiunta fino a Revers. Continua l'attacco contro i Vosgi: Colmar è caduta. 100 mila prigionieri. Attacco aereo alla

Stazione di Rennes. Alla foce della Loire l'aviazione tedesca distrugge o danneggia numerose grandi navi-trasporto. 5 apparecchi nemici perduti. Un apparecchio tedesco mancante.

**Dai comunicati francesi:** Il nemico penetra profondamente in Normandia e in Bretagna. Reparti avanzati raggiungono Cherbourg e Rennes. Violenti combattimenti a sud di Chateaudun. Teste di ponte tedesche sulla media Loira fra Nevers e Orleans. Continuano combattimenti verso il Giura e in Alsazia-Lorena. Le città di oltre 20 mila abitanti sono dichiarate città aperte.

**Mercoledì 19 Attività politica e diplomatica:** Per invito del Governo Germanico, il Governo francese designa i plenipotenziari per le trattative dell'armistizio. Un comunicato Havas informa che: « le armi non saranno deposte, che dopo aver preso conoscenza delle condizioni, ossia dopo l'incontro dei plenipotenziari ».

Il Ministro della Difesa nazionale francese annuncia per radio quanto segue: « Non vi è ancora armistizio. I colloqui non sono ancora incominciati. La lotta continua ».

**Situazione militare.**

**Dai comunicati tedeschi:** Lunéville, la fortezza di Toul e Strasburgo occupate. Truppe celeri tedesche



Nella foresta di Compiègne. Un soldato tedesco monta la guardia al "Monumento dell'Armistizio" in cui figurava l'aquila tedesca colpita dalla spada francese. (Foto Bruni)



avanzano su Lione, Nancy occupata. Nella linea Maginot ai due lati di Diedenhofen il nemico oppone resistenza. L'aviazione contribuisce a spezzare la resistenza nemica in Lorena; affondata una nave-trasporto di 10.000 tonna, a Cherbourg; bombarda obiettivi militari in Inghilterra. Incursioni aeree britanniche su obiettivi non militari in Germania, 6 apparecchi nemici perduti; mancano 5 apparecchi tedeschi.

**Dai comunicati francesi:** In Bretagna il nemico si sforza di avanzare verso Nantes. A sud della media Loira le truppe francesi hanno ripiegato e i tedeschi hanno raggiunto il corso dello Cher. Elementi germanici in direzione di Roanne, Lione, Amberieu.

Proseguono le operazioni in Alsazia e nella Lorena meridionale.

#### **Giovedì 20 Attività politica e diplomatica:**

Si ha da Roma che Sua Maestà il Re Imperatore, ha ricevuto in udienza l'Eccellenza il signor Nicola Gorelkin che Gli ha presentato le lettere che lo accreditano presso la Real Corte in qualità di Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste.

Si ha da Londra che la Camera dei Comuni e quella dei Pari hanno tenuto seduta a porte chiuse per discutere le misure di difesa nazionale.

Il Primo Ministro ha annunciato che, se i Comuni lo desiderano, il progetto di difesa del Ministro degli

approvvigionamenti potrà essere discusso in seduta segreta giovedì prossimo.

Da Tokio si informa che il Governo francese ha accettato la richiesta del Governo nipponico di cessare il transito di armi e munizioni attraverso l'Indocina Francese a destinazione del Governo di Chang Kai Shek.

Il Governo francese ha, inoltre, accettato l'invio di ispettori giapponesi nell'Indocina per svolgere indagini sul traffico in questione.

#### **Situazione militare.**

**Dai comunicati tedeschi:** In Bretagna occupata Brest; in Normandia la Loira è varcata in parecchi punti fra Nantes e Tours. Nella media Loira raggiunto il settore di Cher e Bourges. Continuano le operazioni contro le truppe francesi nella Mosella, tra Epinal e Teul. Nella linea Maginot si combatte ancora ai due lati di Diedenhofen, 200.000 prigionieri. Incursioni aeree nemiche su città tedesche. L'aviazione tedesca bombarda, in Inghilterra, Billingham e Hull. Affondati un piroscafo mercantile di 4000 tonn., una petroliera di 8.000 tonn., e tre piroscafi convogliati. 21 apparecchi nemici abbattuti. 6 apparecchi tedeschi mancanti.

**Dai comunicati francesi:** La situazione nel suo insieme non ha subito mutamenti. Reparti nemici a sud di Nantes, a ovest di Bouges, verso Montluçon e Vichy, a sud di Lione e verso Nantes.

#### **Venerdì 21 Attività politica e diplomatica:**

L'Ufficio Informazioni Germanico comunica: Alle 15,30, alla presenza dei comandanti delle Forze Armate, del Capo del Comando superiore delle Forze Armate del Ministro degli Esteri e del Ministro Hess, il Führer ha oggi ricevuto per la consegna delle condizioni dell'armistizio, la Delegazione francese composta del Generale Huntziger, del Generale di Aviazione Bergeret, del Vice Ammiraglio Leluc e dell'Ambasciatore Noel.

La consegna delle condizioni ha avuto luogo nel bosco di Compiègne, sullo stesso vagone sul quale il Maresciallo Foch, il giorno 11 novembre 1918, dettò, in circostanze disonoranti, ai plenipotenziari tedeschi, le condizioni di armistizio.

L'atto odierno che ha cancellato quelle pagine di onta, si è svolto in termini e forma di grande dignità, che erano in stridente contrasto con le lapidi sature di odio eterno collocate in quel luogo, dove, la bassezza gallica di allora, insultò l'esercito tedesco non vinto.

Per incarico del Führer, il Capo del Comando superiore delle Forze Armate, Generale Keitel, ha dato lettura del seguente preambolo alle condizioni di armistizio:

«Le Forze Armate del Reich, deposero nel novembre 1918 le armi confidando nelle assicurazioni date alla Germania dal Presidente americano Wilson e riconfermate dagli alleati.

Con ciò terminava una guerra che il popolo tedesco ed il suo Governo non avevano voluto e nella quale gli avversari, ad onta della loro schiacciante superiorità, non erano riusciti a vincere decisamente l'esercito, la marina e l'arma aerea del Reich. La violazione delle solenni promesse date cominciò nello stesso istante dell'arrivo della Commissione tedesca. Il giorno 11 novembre 1918 ebbe inizio così, in questo treno, il calvario del popolo tedesco, tutta la messe di disonori, umiliazioni, sofferenze materiali e morali inflitte alla nazione germanica. Mancamento di fede alla parola data e spergiuro si erano coalizzati contro una nazione che, dopo quattro anni di resistenza eroica, aveva commesso l'unica debolezza di prestare fede alle promesse dei Governi democratici.

«Il 3 settembre 1939, venticinque anni dopo lo scoppio della guerra mondiale, L'Inghilterra e la Francia hanno dichiarato nuovamente la guerra alla Germania, senza alcun motivo. Ora è venuta la decisione delle armi. La Francia è vinta. Il Governo francese ha pregato il Governo tedesco di rendergli note le condizioni per un armistizio. La scelta per la consegna di queste condizioni è caduta sullo storico bosco di Compiègne, per cancellare una volta per sempre, con questo atto di giustizia riparatrice, un ricordo che, per la Francia, non era un capitolo glorioso della sua storia e che dal popolo tedesco, era sentito come la più profonda vergogna di tutti i tempi.

Dopo una resistenza eroica, la Francia è stata vinta in una serie di sanguinose battaglie ed è crollata.

La Germania non intende dare, quindi, alle condizioni e ai negoziati di armistizio il carattere di un insulto verso un nemico così valoroso.

Pertanto le richieste tedesche sono:

- 1) Impedire una ripresa della lotta;
- 2) Dare alla Germania tutte le garanzie per la impostale continuazione della guerra contro l'Inghilterra.
- 3) Creare le premesse per una pace nuova, il cui contenuto — più sostanziale — sarà la riparazione dei torti arrecati con la violenza alla Germania stessa.

Dopo la lettura di questo preambolo, il Führer ha abbandonato il luogo dei negoziati, mentre la musica intonava il «Deutschlandlied».

Il Generale Keitel leggeva quindi e consegnava ai parlamentari francesi le condizioni specifiche per la cessazione delle ostilità. I delegati francesi hanno lasciato immediatamente Compiègne diretti a Bordeaux.

#### **Situazione militare.**

**Dai comunicati tedeschi:** Lione occupata in combattimento. In Alsazia e in Lorena le truppe francesi, divise e circondate, si difendono con accanimento. Nei Vosgi occupata la località di Weilerkopf, Schlettstadt e Colmar occupate. Alla foce della Gironda una nave trasporto di 10.000 tonn. affondata. Incursioni aeree inglesi in Germania. 6 apparecchi nemici distrutti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

#### **Sabato 22 Attività politica e diplomatica:**

Il Gran quartiere generale del Führer comunica:

«Il 22 giugno alle ore 18,50, ora legale germanica



Dinanzi all'Arco di Trionfo a Parigi: sfilano le truppe germaniche ed una banda militare intona l'inno tedesco. (Foto R. D. V.)



nella foresta di Compiègne è stato firmato l'armistizio franco-germanico. Da parte tedesca ha firmato il generale Keitel, Capo del Comando Superiore delle Forze Armate, in qualità di incaricato del Fuehrer, Comandante Supremo delle Forze Armate; da parte francese il generale Huntzinger.

Il trattato di armistizio non prevede la cessazione delle ostilità. La cessazione delle ostilità avrà luogo sei ore dopo che il Governo Italiano avrà informato il Comando Supremo germanico della conclusione dell'armistizio italo-francese.

Si ha da Bordeaux che circa cento senatori e deputati francesi hanno votato all'unanimità la fiducia al Presidente del Consiglio, Maresciallo Pétain.

**Situazione militare:** Dai comunicati tedeschi: Le armate francesi circondate in Alsazia e Lorena, dopo disperata resistenza, si arrendono. 500 mila uomini sono prigionieri. Resistono ancora isolati elementi della linea Maginot e reparti dispersi nei Vosgi. In Bretagna, Lorient e St. Malò occupate. Sulla Loira inferiore occupata Thonars.

Alle foci della Gironda e della Loira due piroscafi affondati, di 8 e di 4 mila tonnellate.

In Inghilterra, Billingham nuovamente bombardata. In Germania 13 aerei britannici distrutti. Complessivamente 25 aerei nemici distrutti. 1 apparecchio tedesco mancante. Dall'inizio dell'offensiva sono stati distrutti 854 apparecchi nemici.

Apparecchi inglesi compiono incursioni sulla Germania settentrionale.

#### **Domenica 23 Attività politica e diplomatica:**

La radio francese trasmette la seguente allocuzione del Maresciallo Pétain:

« Francesi: è con il cuore rattristato che abbiamo preso conoscenza del messaggio fattoci trasmettere dal signor Churchill.

« Il signor Churchill non è che il Primo Ministro del suo Paese e può giudicare quanto avviene nel suo Paese; ma non ha il diritto di ingerirsi in quanto accade nel nostro.

« La nostra patria rimane sempre senza macchie e nella sua piena dignità. Soltanto i francesi hanno il diritto di giudicarne il loro operato e quello del loro Governo. Nessuno, e nemmeno il signor Churchill, riuscirà a dividere i francesi, i quali hanno la coscienza di avere meritato il rispetto del mondo intero. E' necessario che il signor Churchill lo sappia bene.



Fra i protagonisti: Il generale von Brauchitsch esamina la situazione col generale von Reichenau. (Foto R. D. V.)

« La patria rimane intatta fino a che nei francesi esiste l'amore per la Francia. Noi siamo come il contadino che soffre per un cattivo raccolto ma si consola pensando che nulla egli può rimproverarsi e pensa che il raccolto in avvenire sarà migliore.

« Sappia il signor Churchill che in noi, in tutti i francesi, nell'ora presente, rimane l'amore alla patria e la fede, che permettono loro di guardare in faccia il presente e l'avvenire. E questo avvenire i francesi sanno che riposa nel loro coraggio e nella loro perseveranza ».

L'agenzia Tass smentisce il concentramento di truppe sovietiche al confine lituano-tedesco.

**Situazione militare.**

Dai comunicati tedeschi: In Alsazia e Lorena oltre

500 mila prigionieri complessivamente. Continua la resistenza in singoli settori della Linea Maginot, nell'Alsazia inferiore, in Lorena e nei Vosgi. Il principale forte di Strasburgo è caduto. Reparti Mobili tedeschi a La-Rochelle, e a St. Nazaire. Continua l'avanzata nel settore di Lione e a Sud-ovest di Ginevra. 3 navi danneggiate e un trasporto di 10 mila tonn. affondato, 30 apparecchi distrutti a Rochefort. In totale 49 apparecchi abbattuti o distrutti nella giornata del 22. 4 apparecchi tedeschi mancano. Nessun volo nemico sulla Germania.

**Direttore Responsabile: Renato Caniglia**

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma



Nel settore di Verdun. Sulla via che conduce al celebre forte di Douaumont un soldato tedesco contempla il mausoleo che ricorda i caduti dell'altra guerra. (Foto R. D. V.)

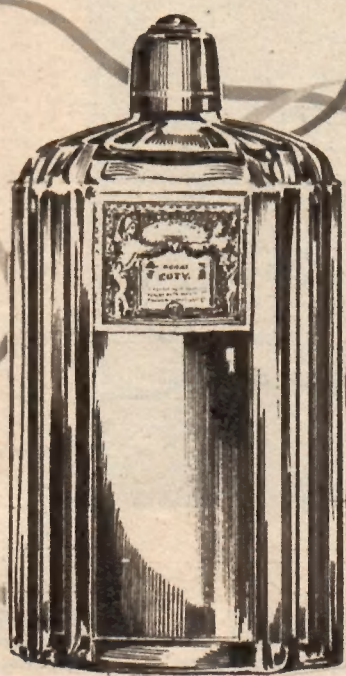




*La Colonia per LUI  
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





*Dopo dieci anni non posso che  
confermare pienamente quanto  
ho detto e scritto sulle "meravigliose"  
Calze "Franceschi". Toti Dal Monte*

La celebre artista conferma il suo entusiasmo per le calze Franceschi «mille aghi», le quali oggi — con il tipo Quirinale — hanno raggiunto la massima perfezione da essere giudicate le più belle del mondo. Queste nuove calze vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle «Mille aghi» che nei nuovi indovinatissimi colori «nube d'oro» e «bronzo» conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze «Quirinale» hanno meritato l'alto onore di essere ammesse alla VII Triennale di Milano. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione di Franceschi, alle lettrici e ai lettori di «Cronache della Guerra» verranno consegnate — senza aumento di prezzo — in un artistico cofanetto porta calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni 16 Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.